

UNIVERSITÀ POPOLARE DI PADOVA
Fondata nel 1903

RASSEGNA

ANNO ACCADEMICO
2009 - 2010



Corso Garibaldi, 41/I – 35122 PADOVA – Tel. e Fax 049-8755474
Sito internet: www.unipoppd.org – E-mail: unipop.padova@tin.it



Pubblicazione curata da Salvatore Aiello e Ottaviano Corbi

**ORGANI E STRUTTURA
DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE DI PADOVA
PER IL TRIENNIO 2008 – 2011**

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario	Geom. Andrea Calore
Presidente	Prof. Pier Luigi Fantelli
Vice Presidente	Dott. Ottaviano Corbi (delegato alle conferenze)
Segretario	Gen. Salvatore Aiello (delegato alla stampa, alla biblioteca circolante e alle visite culturali)
Tesoriere	Dott. Romano di Benedetto
Consiglieri	Ins. Lia Barbiero (delegata ai viaggi fino al 31 agosto 2010)
	Dott. Giuseppe Bizzotto
	Prof.ssa Luisa Brandi Pecere (delegata all'attività didattica)
	Comm. Gustavo Millozzi (delegato alle arti visite)
	Prof.ssa Francesca Prearo (delegata ai viaggi dal 1° settembre 2010)
	Dott. Nicola Tomasello
	Prof.ssa Paola Tosetti

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Dott. Vincenzo Pellizzaro Dott. Francesco Stenghele Rag. Giorgio Tosato

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Geom. Andrea Calore Dott. Vincenzo Drago Prof.ssa Franca Travaglia Zanibon



La sede dell'Università Popolare di Padova



RELAZIONE DEL PRESIDENTE

sull'attività svolta nell'anno accademico 2009 - 2010

CONFERENZE (a cura di Ottaviano Corbi)

Presso 'l'ITC'P. F. Calvi' si sono svolti – dall'8 ottobre 2009 al 27 maggio 2010 - 28 incontri settimanali (al giovedì, di regola dalle 16.30 alle 18.30) così suddivisi per temi generali:

- a) storia civile e politica (3 conferenze): "La società politica italiana nell'ultimo ventennio" (Silvio Lanaro); "La repubblica romana del 1849 e la fuga di Garibaldi verso Venezia" (Luigi Vasoin de Prosperi); "Donne italiane fra i due Millenni" (Sandra Secchi Olivieri);
- b) scienze (4 conferenze): "Charles Darwin, geologo" (Fabrizio Bizzarini); "La rivoluzione genomica" (Gianni Antonio Danieli); "La creatività e la reazione alla malattia" (Giovanna Maria Gatti); "Viaggio tra alcune molecole che hanno cambiato il mondo" (Claudio Grandi);
- c) arte (9 conferenze): "L'età di Courbet e Manet: la diffusione del Realismo e dell'Impressionismo nell'Europa centrale e orientale" (Livio Billo); "Tre artisti dell'Ottocento: Alessio Valerio, Antonio Soranzo, Ugo Valeri" (Paolo Tieto); "La pittura americana del XIX secolo:

dalla Hudson River School alla pittura di frontiera” (Giovanna Mori, in due conferenze, prima e seconda parte), ”Noi e Giorgione” (Pier Luigi Fantelli); ”Arte e Moda nella modernità” (Livio Billo); ”La Cavalleria in mostra alla Reggia di Venaria” (Paola Tosetti Grandi); ”Giovanni De Min, il grande frescante dell’Ottocento” (Giuliano Dal Mas); ”Andrea Conti ‘da le caldiere’, fonditore delle opere di Donatello”(Andrea Calore);
 d) letteratura (4 conferenze): ”dalla fantasia alla realtà delle donne afgane: ‘I mille splendori di soli’ di Khaled Hosseini” (Massimo Bandini); ”La narrativa di Italo Calvino”(Guido Baldassari); ”Raccolta di narrativa popolare”(Luciano Morbiato); ”Giovanni Raboni: ‘il catalogo è questo ...’”(Elena Scaroni);
 e) filosofia, 2 conferenze: ”La riflessione bioetica. Due paradigmi a confronto: sacralità della vita vs qualità della vita” (Ferdinando Perissinotto); ”Filosofia ed Eros: il mito di Orfeo ed Eurydice” (Umberto Curi);
 f) cinema (2 conferenze): ”conferenza-laboratorio sul cinema di animazione” (Raffaele Luponio); ”Il cinema di Marco Bellocchio: da ‘I pugni in tasca’ a ‘Buongiorno notte’”(Cristina Menegolli);
 g) attualità e varia letteratura (4 conferenze): ”Il ‘bullismo’ nella scuola” (Giuseppe Iori); ”Peggy Guggenheim: una appassionata mecenate tra storia e memoria” (Anna Artmann); ”Il Carnevale di Oristano”(slide-show di Vincenzo Fileccia presentato da Anita Curreli nel quadro delle iniziative per “Il giorno della Sardegna” in collaborazione col Circolo culturale sardo di Padova); ”Ritratto della zucca prodigiosa di 1600 libbre e altre meraviglie della natura” (Paola Tosetti Grandi).

CONCERTI (a cura di Ottaviano Corbi)

Dei quattro concerti di musica da camera programmati presso il CUE di Padova d’intesa con il M. ° Luca Paccagnella, si son potuti effettuare soltanto due, quello inaugurale dell’anno accademico 2009-2010 (1° ottobre) e quello in occasione delle festività natalizie (11 dicembre), in quanto nel mese di aprile è stato dichiarato inagibile - per un periodo di tempo fino ad oggi non ancora determinato - il salone del CUE, né era praticamente possibile reperire in pochi giorni altra sala idonea. Si è invece potuto tenere - in un altro locale del stesso Palazzo Zacco-Armeni - il concerto per fiati del complesso “I cinque Elementi Wind Quintet”(27 aprile).

BIBLIOTECA CIRCOLANTE (a cura di Salvatore Aiello)

L’attività della Biblioteca circolante è stata limitata alle operazioni di prestito dei libri, delle videocassette e dei DVD.

Il tutto è stato possibile grazie all’impegno costante e generoso dei soci che hanno offerto la loro disponibilità per la biblioteca: signora Adeaide Ferro e Ing. Pilade Tosi, ai quali va il nostro più sincero e caloroso apprezzamento per l’opera svolta.

La recente concessione di un contributo in denaro elargito dalla Fondazione della Antonveneta consentirà, tuttavia, l’accessione di nuovi libri e DVD prima della fine del corrente esercizio finanziario, che – come è noto – sarà chiuso il 31 dicembre 2010.

“BUIO IN SALA!” (a cura di Salvatore Aiello)

Nel corso dell'anno accademico sono proseguite le proiezioni secondo le modalità ormai sperimentate, accentuando - peraltro - il carattere di sistematicità di questo settore di intrattenimento con appuntamenti periodici (i primi tre lunedì di ogni mese, compatibilmente con le giornate festive ed eventuali turni di chiusura della sede sociale).

Gli incontri sono stati caratterizzati principalmente da un ciclo tematico principale (L'Italia nuova: cinema e storia) in cui è stata presentata la storia dell'Italia contemporanea - dal 1943 al 1978 - attraverso i più importanti film italiani che hanno illustrato le vicende del nostro Paese. Le proiezioni hanno seguito un ordine cronologico e sono state presentate secondo una ripartizione temporale in cui il titolo di un film identifica un periodo storico: Il cammino della speranza (1943-1950), gli anni che vanno dalla disfatta alla ricostruzione; Le mani sulla città (1950-1960), il difficile percorso della storia negli anni del boom economico e gli intrecci tra società e criminalità organizzata; Buongiorno notte (1960-1984), gli anni di piombo e dei misteri di Stato. La proiezione di ciascun film sarà inquadrata sia nello specifico ambito storico illustrato sia nel periodo in cui la pellicola è stata realmente realizzata.

Questa ampia panoramica cinematografica, inoltre, è stata integrata con brevi cicli tematici quali:

- Ingmar Bergman: il silenzio di Dio;
- L'altra parte del cielo: la donna nel cinema italiano;
- Charlie Chaplin: da Charlot a Calvero;
- Monica Vitti: dal dramma alla commedia.

Nel quadro degli scambi culturali con altre associazioni, è stato organizzato - in collaborazione con il Circolo culturale sardo “Eleonora d'Arborea” di Padova - una rassegna cinematografica sul tema “La Sardegna e il cinema” avente lo scopo di porre in evidenza gli aspetti salienti della cultura e delle condizioni sociali dell'Isola, mettendo a confronto la Sardegna vista con “occhi esterni” con quella vista dagli “isolani”.

Il progetto “La Sardegna e il cinema” ha inteso porre in luce il lungo cammino che, iniziato da Vittorio De Seta (Banditi a Orgosolo) e dai fratelli Taviani (Padre padrone), è andato via via seguito e approfondito con successo da cineasti sardi come Pietro Sanna (La destinazione) e Salvatore Mereu (Ballo a tre passi).

La rassegna è stata preceduta da un incontro-dibattito svoltosi presso la Sala Romanino dei Musei Civici agli Eremitani con la partecipazione del regista padovano Michele Banzato e del Direttore della cineteca sarda Antonello Zanda.

CORSI (a cura di Luisa Brandi Pecere)

Corso di lingua francese, conversazione, condotto dalla prof.ssa Yvette Stiennon; Corso di lingua inglese, articolato su tre livelli: principianti, intermedio, conversazione, condotti dalla prof.ssa Elena Calandrucchio.

“Il piacere di leggere”: la prof.ssa Beatrice Malerba ha riproposto ai soci narrativa, biografia, attualità, saggistica, classici e poesia. con lo scambio di testi e la loro discussione tra i soci e la moderatrice.

“La sicurezza alimentare” per imparare a conoscere meglio i nostri alimenti e gli alimenti dei nostri animali presentata dalla dott.ssa Carla Mastella.

Il maestro Luca Paccagnella ed il “Romanticismo in musica .da Beethoven a Brahms”.

Dal “Mytos al Logos” la prof.ssa Gabriella Platania ha svolto un corso sulla nascita del pensiero filosofico da Parmenide a Platone.

“Il rapporto tra ragione e Fede: da Agostino a Guglielmo Ockham” sempre la prof.ssa Gabriella Platania ha svolto un corso su tale argomento.

“Padova e i Carraresi: la storia di questa signoria” condotta dalla prof.ssa Gabriella Platania. Mentre la dott.ssa Silvia Gullì ha accompagnato ed illustrati ai soci i luoghi legati alla storia di questa famiglia in Padova:

L'archeologa Anna Rita Lisella: “La donna nella società : busti e reggiseni. L'epopea del seno dall'antichità ai giorni nostri.

“Venezia e gli Ebrei, Padova e gli Ebrei”: l'archeologa Anna Rita Lisella ha illustrato le due comunità ebraiche, tra le più importanti d'Europa, con visita ai Ghetti delle due città.

“Ricerche sulle abilità di memoria e di percezione del tempo”. Il dipartimento di psicologia generale, diretto dalla prof.ssa Patrizia Silvia Bisacchi ha proposto ai soci alcuni incontri su questo argomento con l'uso di questionari e formazione di gruppi.

INCONTRI CON L'AUTORE (a cura di Francesca Prearo)

Lo scrittore veneziano Tiziano Scarpa ha presentato il suo romanzo “Stabat Mater”, vincitore del premio Strega 2009, presso il Circolo Unificato dell'Esercito.

L'Autore ha proposto, con una lettura scenica e con musiche vivaldiane, la storia contenuta nel romanzo ambientato in una Venezia del '700 tra Vivaldi e le orfane musiciste della Pietà.

VIAGGI (a cura di Lia Barbiero)

Nel corso dell'Assemblea dei Soci, tenuta al termine del trascorso Anno Accademico, erano stati proposti n. 10 viaggi ma, in realtà, ne sono stati realizzati n. 6 (compreso quello organizzato in collaborazione con l'Associazione Alliance Français) con una partecipazione complessiva di 117 soci accompagnati dai Consiglieri Lia Barbiero (Capodanno a Porec, Pasqua a Pisa e dintorni, Soggiorno estivo a Silvi Marina), Luisa Brandi Pecere (Siria, Istanbul e Cappadocia) e Francesca Prearo (Marocco).

VISITE CULTURALI (a cura di Salvatore Aiello)

Da settembre 2009 a maggio 2010 sono state organizzate n. 22 uscite e ne sono state realizzate n. 17 (una ancora in corso di attuazione) con una partecipazione complessiva di 338 soci. Hanno riguardato visite di carattere tematico come quelle dedicate a Venezia (Dimore patrizie a Venezia) o ad aspetti specifici come quelle dedicate ai ghetti e alle sinagoghe nelle città di Ferrara, Padova e Venezia. Altre, invece, sono state dedicate a mostre allestite a Padova, Rimini, Ferrara, Verona, Castelfranco e Udine.

Le varie iniziative sono state organizzate e coordinate dai consiglieri Salvatore Aiello, Luisa Brandi Pecere e Francesca Prearo.

SCAMBI CULTURALI (a cura di Salvatore Aiello)

L'Università Popolare ha intrapreso un'intensa e proficua attività di scambi culturali con il Circolo culturale sardo "Eleonora d'Arborea" di Padova, collaborando alla realizzazione, nell'ambito di "Sa die de sa Sardigna" (Il giorno della Sardegna), delle seguenti manifestazioni:

- Immagini dalla Sardegna, con la proiezione di uno slide-show realizzato da Vincenzo Fileccia su "Il carnevale di Oristano";
- una rassegna cinematografica avente lo scopo di porre in evidenza gli aspetti salienti della cultura e delle condizioni sociali dell'Isola, mettendo a confronto la Sardegna vista con "occhi esterni" con quella vista "dagli isolani";
- una conferenza dal titolo "La Brigata Sassari: ieri e oggi" tenuta presso Palazzo Camerini dal Generale di Divisione Enrico Pino.

GRUPPO FOTOGRAFICO "ANTENORE" (a cura di Gustavo Millozzi)

Il Gruppo Fotografico Antenore dell'Università Popolare di Padova ha confermato anche negli ultimi mesi del trascorso 2009 ed in questi primi mesi del corrente anno la sua vitalità e la sua prioritaria posizione nella vita fotoamatoriale e non solo nella nostra provincia, priorità che si è consolidata con un notevole incremento dei propri aderenti, ma soprattutto per la costante, ed incisiva attività volta a divulgare la passione per la Fotografia intesa prevalentemente, oltre che momento ludico, come espressione artistica e di impegno sociale e culturale.

Questo impegno lo ha portato a dare il suo contributo ad importanti iniziative del Comune di Padova (Concorso Fotografico "Padova Fiorisce"), dell'Università di Padova (Concorso Fotografico organizzato assieme all'Associazione Italiana di Ecologia Umana sul tema "L'acqua e il suo fluire", del Centro Servizi Volontariato per la "3° Maratona Fotografica", dell'USSL16 e della Regione Veneto e dell'Osservatorio Regionale Devianze, Carcere e Marginalità Sociali per il Concorso Fotografico "Uno scatto nel Sociale").

Ricordiamo che il Gruppo Fotografico Antenore, sorto nel 1991, già nominato Benemerito della Fotografia Italiana, è un sodalizio culturale - iscritto all'Albo delle Libere Associazioni del Comune di Padova - quale possono aderire, su richiesta, unicamente persone iscritte all'Università Popolare di Padova.

Il Gruppo è affiliato alla Federazione Italiana Associazioni Fotografiche (nella quale mantiene da anni il primo posto per numero d'iscritti individuali nella nostra Regione) ed alla Fédération Internationale de l'Art Photographique.

Alle sue riunioni, che si svolgono ogni martedì sera, con accesso libero a tutti, ed il giovedì sera come "fotolaboratorio" per i soli soci - durante il quale gli stessi possono usare le attrezzature di proprietà del Gruppo (due computer, una stampante semi-professionale per grande formato A2, un calibratore per carte, un videoproiettore ad Alta Definizione di ultimissima generazione con schermo elettrico da m.2.5 ed un proiettore per diapositive) - perché possano trattare assieme o con esperti problemi di tecnica ed estetica e programmare e concretizzare progetti di lavoro anche collettivi.

Il martedì invece, in base ad uno stabilito programma bimensile vengono visionate e commentate assieme le fotografie dei soci che possono partecipare anche al “Fotocampionato” interno (giunto ormai alla sua settima edizione) su temi prestabiliti oppure sono ospitati con le loro opere noti nomi della fotografia italiana e circoli fotografici d’altre città.

Sono state altresì organizzate per i soci uscite collettive per la visita d’importanti mostre e siamo stati presenti numerosi a Felice sul Panaro per la manifestazione del “Magico Carnevale 2010”.

E’ continuata altresì l’attività della galleria fotografica del Gruppo Fotografico Antenore a Saccolongo presso il ristorante “Il Console”, che ha esposto nel periodo qui considerato altre quattro mostre personali. Sono stati seguiti sempre dal Gruppo tre mostre presso la sede della CheBanca in Largo Europa e sono stati aperti altri due spazi espositivi presso “Banale” in Via Tiziano Apetti e “Buonevoglie” in Corso del Popolo con l’effettuazione di altre quattro mostre..

Ricordiamo altresì la collaborazione con il Centro Nazionale di Fotografia dell’Assessorato alla Cultura del Comune di Padova con l’allestimento di due mostre (con opere di appartenenti al G.F.A.) collaterali alla manifestazione “Aprile Fotografia 10” e precisamente “Underground” di A.Concolato e “Cinema...fotografia di ieri e di oggi” con immagini di A.Banzato, G.Grasselli, G.Millozzi, R.Nicolò e G.Toffoli

Nel settembre 2010 sotto l’egida sempre del Centro Nazionale di Fotografia si inaugurerà nella Galleria Comunale del Sottopasso Stua (Largo Europa) la mostra “8 Autori dal Gruppo Fotografico Antenore” per la quale è in corso la selezione.

Non può essere taciuta la collaborazione con il Comitato di Quartiere 3 della nostra città che ha offerto lo spazio per tenere il Quarto “Corso Base di Fotografia” con oltre cinquanta presenze, quella con il Quartiere 2 (per una mostra collettiva del Gruppo nella Galleria S.Carlo) e con il Quartiere 5 ove è in atto da parte del nostro Gruppo l’organizzazione di un particolare evento denominato “I mattoni della memoria”.

Una particolare ricerca fotografica è pure in svolgimento da parte dei soci del G.F.A. (come pure in altri circoli della nostra città) per una importante mostra sul tema “Periferie” che si terrà a fine anno in occasione dell’evento “Padova, arte contemporanea” promosso dal nostro Assessorato alla Cultura.

E’ anche bene ricordare che alcuni soci del nostro Gruppo sono stati nominati a far parte della Commissione (Settore fotografia) nominata dall’Assessorato alla Cultura della nostra città per la progettazione degli eventi del Centro Culturale Altinate/S.Gaetano e per la sua valorizzazione.

Egualmente i suoi soci sono stati invitati presso altri circoli per tenere corsi e, anche individualmente per serate di tecnica ed estetica fotografica e per consulenze ed interventi da enti istituzionali, organizzazioni ed associazioni di particolare rilevanza.

Saremo anche presenti questo giugno, come invitati, con una nostra serata alla manifestazione “Ferrara Fotografia” (che si svolge ogni anno).

Malgrado questi impegni, di non indifferente impegno, non si è mancato di organizzare l’ormai tradizionale incontro conviviale della “Cena degli Auguri” che si è tenuto – con oltre novanta presenze - alla fine del passato dicembre nella nostra città presso l’Agriturismo “La Scacchiera” ove sono state esposte (con premiazione delle migliori opere con appetitosi prodotti offerti dallo stesso locale) le fotografie della mostra sociale sul tema “Mondo contadino veneto”

Il Gruppo Fotografico Antenore è diretto da Gustavo Millozzi con la valida collaborazione di Marco Fogarolo, Donatello Mancusi, Renzo Nicolè, Francesca Prearo, Amleto Sartorato, Alberto Tretti e Francesco Zuanon si avvale anche dell'aiuto concreto di numerosi altri soci. Troppo lungo è qui da riportare l'elenco dei suoi aderenti che si sono affermati nei concorsi nazionali ed internazionali, e che hanno partecipato su invito a mostre collettive o a mostre personali: è più facile e giusto precisare che a tutti i soci va il merito del lavoro svolto e della considerazione che il Gruppo Fotografico Antenore si è ben meritata.



CONFERENZE

Note a margine a cura di Ottaviano Corbi

I Soci che più assiduamente seguono le nostre conferenze settimanali avranno notato che il programma dell'anno accademico testé concluso non indica, contrariamente agli anni precedenti, un periodo storico di riferimento generale per i temi da trattare, ma propone approfondimenti nelle aree disciplinari di maggiore interesse nel panorama culturale dei nostri giorni, in particolare per le scienze nel settore della ricerca biologica e delle biotecnologie (conferenze di Gianni Antonio Danieli del 5 novembre 2009 e di Claudio Grandi del 25 febbraio 2010) e getta uno sguardo anche in ambiti non esplorati in passato, come, per esempio, le interconnessioni Moda&Arte (conferenza di Livio Billo del 18 febbraio 2010), il cinema di animazione (lezione-laboratorio di Raffaele Luponio del 14 gennaio 2010), la favolistica nella letteratura popolare (conferenza di Luciano Morbiato del 28 gennaio 2010), la creatività in funzione terapeutica (conferenza di Giovanna Maria Gatti dell'11 febbraio 2010). Nella direzione di un ampliamento delle proposte culturali si muovono anche le due conferenze sulla pittura americana del XIX secolo (Giovanna Mori, 19 novembre e 10 dicembre 2009).

In varie conferenze di argomento storico-filosofico e letterario sono stati affrontati anche quest'anno temi sull'etica e la condizione dell'uomo contemporaneo. A titolo esemplificativo si cita la conferenza di Ferdinando Perissinotto dell'11 marzo 2010 (due paradigmi a confronto: sacralità della vita vs qualità della vita) dove si mostra la difficoltà di risolvere le contrapposte posizioni con il "riferimento ad una preliminare accettazione del metodo dell'argomentazione razionale e del confronto critico e al rifiuto di posizioni dogmatiche preconcepite". Con un accostamento non proprio ortodosso, vale la pena di citare a proposito degli intimi dissidi dell'uomo contemporaneo l'opera poetica di Giovanni Raboni (oggetto

della conferenza di Elena Scaroni del 18 marzo 2010), le cui ultime raccolte di versi, come *Quare tristis*, andrebbero lette “con studiata lentezza”(Giovanni Giudici,1998) per cogliere, al di sotto del bagliore della parola, tutta la sofferza umanità del poeta.

Sono temi che ci interrogano sulle contraddizioni del nostro tempo e sulla crisi che investe non da ora la visione del mondo che si richiama a quell’insieme di principi e di valori che costituisce il nucleo concettuale del Moderno imperniato sul primato della ragione.

Nel corso del primo decennio del nuovo Secolo i segni del decadimento dell’orizzonte culturale della Modernità, già in varia guisa rinvenibili nella storia delle idee degli ultimi due secoli, sono diventati materia di un dibattito che investe anche la più vasta platea della pubblica opinione ed è giusto che i nostri programmi ne registrino almeno i punti salienti.

Se si sia esaurita la spinta propulsiva dei “*temps modernes*” e si possa parlare di post-moderno in ambito storico e sociologico (oltre che estetico,vedi Lyotard) sulla base dei processi di modernizzazione che, come hanno messo in luce numerosi studi in materia a partire dalla seconda metà del secolo scorso, procedono in modo “automatico”, prescindendo, cioè, dalla originaria connessione Moderno - Razionalità occidentale, è questione controversa che qui non è dato di approfondire .

A chiusura di queste brevi note a margine, richiamo le tesi espresse da alcuni eminenti studiosi in anni ormai lontani, secondo cui gli aspetti caratterizzanti della coscienza storica dell’epoca moderna, quali la libertà individuale, il primato della ragione, la democrazia politica, si sarebbero trasformati da momenti alti dell’ “età nuova” a fonte di “disagio sociale.” Per una sorta di progressiva perdita di senso dei valori “di un agire ... guidato dalla razionalità in vista del fine” (Max Weber, 1920), la libertà dell’individuo degenera in egoistico soggettivismo, il primato della ragione in primato totalizzante della ragione “strumentale”(Charles Taylor in *Il disagio della modernità*, 1991), la democrazia, corrotta da una società di individui “rinchiusi nei loro cuori”, scivola verso forme di dispotismo “morbido” (Alexis de Tocqueville,1840).

ELENCO DEI RELATORI

(in ordine alfabetico)

Anna ARTMANN
Guido BALDASSARI
Massimo BANDINI
Livio BILLO
Fabrizio BIZZARINI
Andrea CALORE
Umberto CURI
Anita CURRELI
Giuliano DAL MAS
Gian Antonio DANIELI
Pier Luigi FANTELLI
Giovanna Maria GATTI
Claudio GRANDI
Giuseppe IORI
Silvio LANARO
Raffaele LUPONIO
Cristina MENEGOLLI
Luciano MORBIATO
Giovanna MORI
Enrico PINO
Ferdinando PERISSINOTTO
Elena SCARONI
Sandra SECCHI OLIVIERI
Paolo TIETO
Paola TOSETTI GRANDI
Luigi VASOIN



**TITOLI E TEMI DELLE CONFERENZE SVOLTE
NEL CORSO DELL'ANNO ACCADEMICO 2009-2010**



8 ottobre 2009

Prof. Silvio LANARO

Ordinario di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Padova

"La società politica italiana negli ultimi vent'anni"

15 ottobre 2009

Prof. Fabrizio BIZZARINI

Ordinario di Scienze naturali nel liceo "Marco Polo" di Venezia

"Charles Darwin, geologo"

Le vicende che precedettero il viaggio di Charles Darwin a bordo del Beagle

Nell'inverno del 1830, durante la missione del brigantino *Beagle* nella Terra del Fuoco, un gruppo di Fuegini rubò nottetempo la baleniera della nave, una scialuppa da cinque remi. FitzRoy, il comandante del *Beagle*, reagì al furto catturando alcuni ostaggi da restituire in cambio della baleniera. La mossa però non si rivelò felice, perché i fuegini preferirono tenersi la baleniera, abbandonando gli ostaggi che rimasero contentissimi al bordo. A Fitz Roy non rimase altra alternativa che portare gli *ostaggi* in Inghilterra e prendersi cura di loro.

Questo episodio, in se insignificante, determinò una successione di eventi che culminò con il viaggio di Charles Darwin.

Nelle previsioni del comandante del *Beagle* le ricognizioni in Sud America sarebbero proseguite l'anno successivo, così dopo un breve periodo di *civilizzazione* i fuegini sarebbero tornati al paese di origine; ma l'Ammiragliato aveva cambiato piani e non intendeva più continuare l'esplorazione e fu solo grazie all'appoggio dei suoi potenti zii che Fitz Roy ottenne nell'estate del 1831 il comando del *Beagle* per una nuova missione esplorativa. Fitz Roy si era convinto che per una missione esplorativa in Terra del Fuoco fosse necessario un geologo, unico naturalista in grado di studiare le potenzialità minerarie delle terre dei fuegini. Si rivolse perciò alla persona più sensibile dell'Ammiragliato, Francis Beaufort, che era in stretto contatto con gli scienziati di Cambridge. Questi scrisse a George Peacock del Trinity College, che a sua volta scrisse a Henslow. Erano i primi di agosto ed il *Beagle* doveva salpare in autunno. Henslow, convinto si cercasse un naturalista scrisse a Leonard Jenyns. Ma Jenyns, a malincuore rifiutò, così il 24 agosto Henslow scrisse a Darwin.

Alla fine di agosto Charles Darwin, interruppe una campagna geologica nel Galles, e ritornò prima del previsto a Shrewsbury perché – come egli scrive nel suo diario- ...“*a quel tempo mi sarei dato del pazzo a rinunciare ai primi giorni di caccia alla pernice a favore della geologia o di qualsiasi altra scienza*”. Fu un ritorno fortunato, infatti se fosse rimasto in Galles non avrebbe mai partecipato alla spedizione del *Beagle*.

Al suo ritorno a Shrewsbury, lunedì 29 agosto 1831, Charles trovò infatti la lettera di Henslow con la proposta di imbarcarsi nel *Beagle*. Il 31 agosto lo zio Josiah Wedgwood scrisse al padre di Darwin ottenendo l'autorizzazione a partire.

Il 1 settembre Josiah e Charles poterono sfoderare i loro fucili per la caccia alla pernice. Il 2 settembre Charles era a Cambridge da Henslow a riflettere sul da farsi. Il lunedì successivo parlò con FitzRoy, e i due giovani (26 e 22 anni) fecero di tutto per piacersi.

L'11 settembre partì con FitzRoy per vedere per la prima volta il *Beagle*. (“Senza alberi e paratie sembrava un relitto più che una nave pronta per il giro del mondo”, annotò Darwin).

Nel dicembre 1831 C. Darwin si imbarcava nel *Beagle* iniziando un viaggio naturalistico che avrebbe fatto epoca e che sarà alla base della sua formazione culturale e della sua teoria sull'evoluzione degli organismi.

Nel *Beagle* viaggiavano anche tre Fuegini *Jemmy Button, York Minster e Fuegia Basket* che giunti alla Terra del Fuoco furono lasciati insieme ad un giovane missionario col compito di *civilizzare* quelle popolazioni. Darwin rimase impressionato dalle popolazioni primitive di cui non riuscì a comprendere il modo di vivere ed il loro rifiuto della civiltà occidentale.

L'esperienze nel campo della geologia

Darwin assiste a numerosi terremoti a Valparaiso, a Tulcahuano, a Concepcion dove la baia si solleva di 2 o 3 piedi, all'isola di S. Maria dove Fitz Roy rinviene mitili in putrefazione perché sollevati dal terremoto a 10 piedi sopra il livello dell'alta marea.

La teoria sull'origine delle barriere coralline

Nel viaggio Darwin aveva subito distinto in tre classi le barriere coralline: Isole lagunari o atolli Barriere o cinture di banchi Scogliere frangenti o scogliere marginali E aveva affermato che una teoria seria doveva poter spiegare l'origine di tutte e tre le categorie

Darwin arrivò nell'arcipelago delle Galapagos il 15 settembre 1835 e vi resterà fino al 20 ottobre. Le isole Galapagos si rivelarono un vero e proprio laboratorio dell'evoluzione, dove gli effetti dell'isolamento e della selezione naturale si potevano e si possono toccare con mano.

Nel 1859 Darwin pubblicherà “l'origine delle specie.” In quest'opera si pensava l'evoluzione come una lenta e continua trasformazione dell'intera specie, che si adattava

sempre più al suo ambiente di vita o rispondeva ai cambiamenti ambientali sotto l'influenza della selezione naturale. Cioè una linea continua che partendo da forme ancestrali, più antiche, portava alle forme attuali. Questo percorso fu rappresentato da Darwin stesso e soprattutto da Haeckel alla fine dell'Ottocento con una struttura ad albero.

Al Viaggio di Darwin ed alla sua opera di naturalista è dato uno spazio importante in molti musei europei.

“Vi è qualcosa di grandioso in questa idea della vita, con le sue molte capacità, che inizialmente fu data a poche forme o ad una sola e che, mentre il pianeta seguita a girare con la legge immutabile della gravità, si è evoluta e si evolve, partendo da inizi così semplici, fino a creare infinite forme estremamente belle e meravigliose”.

(Testo tratto dalle diapositive del power point proiettato durante la conferenza dal prof. Bizzarini, approvato dall'Autore)



22 ottobre 2009

Prof. Livio BILLO

Docente di Storia dell'arte contemporanea all'Università degli Studi di Padova

"L'età di Courbet e Monet: la diffusione del realismo e dell'impressionismo nell'Europa Centrale e Orientale"

L'impressionismo ha rappresentato nella storia dell'arte europea un fenomeno innovativo di portata, se non pari, appena inferiore a quella prodotta dal Rinascimento, il cui linguaggio si era incentrato su quegli elementi ideali e formali che proprio con la stagione impressionista avrebbero finito con il tramontare definitivamente. Se infatti alcuni o la gran parte di tali elementi sono ancora ben vivi e presenti nelle esperienze artistiche di primo Ottocento – basti pensare al neoclassicismo – e fin oltre la sua metà, con il romanticismo e la sua visione comunque “eroica” e grandiosa dell'uomo e della storia, proprio nel giro d'anni che va dal 1848 al 1870 altre istanze premono e si accampano: quella del “ritorno alla realtà”, in specie delle trasformazioni indotte dai processi di crescita industriale. Gli “ultimi romantici” – i Preraffaelliti inglesi – avevano cercato di affrontarne le ripercussioni negative con grande impegno morale, ma in modo sostanzialmente inattuale ed inattuabile, vagheggiando il “ritorno al Medioevo” e alla organizzazione socio-economica dell'antica “bottega” artigiana.

L'affermazione del realismo a sfondo sociale, che avrebbe portato alla ribalta il “soggetto popolare” e la causa dei “fuori-storia”, è preannunciata dal trascolorare del sentimento “sublime” romantico nella proiezione dei cosiddetti Barbizonniers (Daubigny, Rousseau, Diaz de la Peña) in una natura non più sublimata e divinizzata, ma intesa come ambiente quotidiano di vita, come dimensione ed orizzonte concreti del vivere, nonostante si tratti di un vivere volutamente appartato ed idillico, lontano dagli affanni e dai clamori della metropoli industrializzata.

Con Gustave Courbet, capofila del realismo, prende l'avvio l'osservazione imparziale e critica dei fenomeni in essere nella realtà e nel corpo sociale, oggettivizzati dal vero. L'impegno courbettiano a "faire du vrai", cioè a fare dal vero per fare del vero, intende mettere l'arte e l'artista al servizio dell'uomo, sposando la causa della sua emancipazione: anche in termini di giudizio, per cui – ai fini critici – bisogna imparare a guardare bene i fatti reali, senza pregiudizi, senza "filtri" estetici, retorici o moralistici, senza "finzioni" o strumentalizzazioni, fosse anche della stessa ideologia socialista di cui il nuovo impegno artistico si nutre. Di conseguenza, mutano le consuete modalità della rappresentazione: non solo il che cosa rappresentare (il soggetto), ma il come si rappresenta diventano prioritari, nella valutazione sensoriale della strutturazione materiale di oggetti e fenomeni. Perciò Courbet ricostruisce visivamente e "tattilmente" brani di realtà – il duro lavoro degli Spaccapietre (1848) – o "pezzi" di natura, ora aspra e selvaggia, ora più confidente e serena, ma ad ogni modo senza preconstituire ordini gerarchici di contenuto.

Questo nuovo approccio viene fatto proprio dagli artefici dell'impressionismo, il vero spartiacque della modernità: dopo di esso, nulla potrà più essere come prima. La rivoluzione impressionista ha infatti i suoi capisaldi da una parte nella scelta di temi e soggetti in apparenza banali e comuni, ma che si pongono quali "segni" che marcano la condizione moderna, quali la rapidità, la mutevolezza, l'entusiasmo per il progresso e i nuovi riti borghesi – la colazione sull'erba, la promenade domenicale, le regate in barca, i balli all'aperto, la vita notturna. Dall'altra, nella costruzione semplificata, "alla prima", della loro rappresentazione, come in un abbozzo non-finito: la tessitura pittorica si frammenta, diventando intermittente, luminosa. La resa spaziale, tralasciando o scardinando la prospettiva "classica", tende alla bi-dimensionalità, ma la arricchisce con "tagli" obliqui e inquadrature "aperte", quasi cinematografiche, come ne L'assenzio di Degas.

Scriveva polemicamente Louis Leroy sullo "Charivari" all'indomani della prima, storica mostra di gruppo da Nadar: "Ci deve essere dell'impressione là dentro... la carta da parati allo stato embrionale è ancora più curata di questo dipinto" (Impression: soleil levant, di Monet).

Nella reazione all'accademismo "pompiere" e al formalismo classicista, il critico coglieva, sebbene in negativo, il tratto di novità degli impressionisti, che non consiste solo ed esclusivamente nell'adozione della cosiddetta pittura en plein-air e nella frammentazione della pennellata.

Gli impressionisti sono i primi, veri pittori moderni perché della modernità hanno saputo cogliere i caratteri peculiari e profondi, come "spirito" del tempo presente. Con loro, le situazioni e le persone assumono caratteri reali: le facce e gli abiti sono dei parigini del 1860-70; addirittura persone note e "chiacchierate", come l'Olympia di Manet: la cocotte d'alto bordo frequentata e ricercata dai notabili del secondo impero. Colgono, soprattutto, la velocità di cambiamento, quindi la sostanziale instabilità e precarietà d'ogni cosa o accadimento e il conseguente effetto di relatività: se tutto diventa effimero ed inconsistente, nulla più ha valore assoluto (un vaso di fiori, un cesto di mele "vale" quanto una figura umana: ma attenzione! La relazione è anche inversa: un uomo conta, alla fin fine, quanto una compostiera (cfr. Cézanne). Non c'è più né idealità né eroismo negli atti umani: c'è solo l'attimo che fugge incessantemente, attraverso "scherzi" di luce-colore, variazioni infinite di atmosfera e di caratteri, siano essi somato-psichici o d'ambiente. Alla fine, tutto si liquefa, fino all'indistinzione panica delle ultime Ninfee monetiane. Impressioni momentanee, appunto, che l'occhio coglie statu nascenti: nel loro prodursi in qualità di una fenomenologia ottica, di cui la tela è una sorta di riproduzione

sperimentale. Ad esse, però, ciascuno reagisce in modo diverso, con le proprie personali sensazioni (la *petite sensation* di Cézanne). Ecco perché soggetti identici sono resi in modo non uguale, a seconda dello stato psicologico dell'artista e/o del particolare momento atmosferico (cfr. *Le cattedrali*, 1892-94 e ancora *le Ninfee*, 1899-1926 di Monet).

La propensione alla libera tessitura luministico-cromatica, che produce una spazialità indeterminata, senza dimensioni precise, in un continuum psico-sensoriale e materiale dove il soggetto percipiente e l'oggetto percepito si fondono e confondono in un tutto organico, farà ben presto scuola, assimilata a livello internazionale da una folta schiera di pittori, sia europei che americani.

Di questa assimilazione, fornisce un puntuale riscontro la mostra di Villa Manin, con l'esposizione di oltre 130 dipinti provenienti da prestigiosi musei di tutto il mondo, che permettono di valutare la "lezione" pittorica impartita dai maestri francesi e le modalità della sua ricezione nei diversi paesi dell'area centrale ed orientale dell'Europa ad opera di artisti ancora poco noti ai non specialisti, ma sicuramente di grande qualità e levatura, quali l'ungherese Mense, il polacco Chelmonsky, il ceco Chitussi, i russi Levitan e Serov, il tedesco Liebermann, fino al belga Ensor che, partendo da Van Gogh e dalla sua originale quanto critica interpretazione del "cantabile" linguaggio impressionista, già lo piega alle asprezze e durezza del dettato espressionista.



29 ottobre 2009

Prof. Giuseppe IORI

Docente di lettere nei licei, pubblicista

“Il “bullismo” a scuola”

Il bullismo è un fenomeno difficile sia da decifrare che da leggere. In ogni caso è una realtà negativa del nostro tempo, che tende a svilupparsi in due dimensioni: la prima è quella quantitativa, nel senso che le persone coinvolte aumentano in maniera esponenziale; la seconda vede il progressivo abbassamento dell'età di inizio, che oggi raggiunge in alcuni casi anche la scuola elementare. Ma perché tutto questo accade? In primo luogo il problema non va limitato al mondo giovanile in quanto tale. Basta infatti considerare quali sono i modelli che gli adulti offrono. Il facile successo senza fatica, il "tutto e subito", il trionfo del più "furbo", lo stereotipo dell'idea che "tutto è dovuto" in base a presunti "diritti" naturali e alla scomparsa della parola "dovere"...

Si può allora sintetizzare tutto ciò con il crollo in verticale dei "valori" elementari di base, come l'accettazione dell'altro, il rispetto verso chi non la pensa come noi, l'abolizione di ogni concetto di "autorità" e di "autorevolezza" (termini che troppo spesso vengono scambiati per "autoritarismo"), il senso del dovere, in poche parole la cancellazione del concetto di "democrazia".

E se questi sono i modelli del mondo degli adulti, non si può certo pretendere che i giovani trovino da soli la capacità di distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. Non solo, ma nella stragrande maggioranza dei casi il mondo adolescenziale non è per niente conosciuto dagli educatori, a cominciare dai genitori, che ignorano quasi del tutto la realtà vera dei loro figli. Senza contare un altro elemento negativo e altrettanto pericoloso: la tendenza a un ipergarantismo, per cui si chiama "aggregazione" o al massimo "bravata" quella che invece è una vera e propria "delinquenza" e che andrebbe adeguatamente punita, mentre in qualche caso si arriva addirittura a indicarla come esempio.

Certo, prima di punire e di reprimere sarebbe necessario "prevenire", ma questo è un termine scomodo, perché esigerebbe che tutti ci guardassimo bene allo specchio e che ci interrogassimo a fondo sulle nostre responsabilità, soprattutto per cambiare radicalmente il nostro modo di concepire la vita. Di conseguenza ecco il bullismo, la violenza gratuita in particolare nei confronti dei più deboli, vittime predestinate per sfogare l'aggressività del "bullo" e il suo assurdo delirio di onnipotenza.

Bisognerebbe, ad esempio, riscoprire la lezione di un certo Socrate, che, senza nessun "autoritarismo", era credibile per i giovani perché proponeva come modelli la coerenza, la lealtà e il senso del dovere, ma soprattutto li invitava a "conoscere se stessi" in maniera integrale, educandoli, anche se oggi può sembrare assurdo, alla "scuola della gioia".

E non credo che Socrate fosse un ingenuo utopista...



5 novembre 2009

Prof. Gian Antonio DANIELI

Ordinario di Scienze biologiche all'Università degli Studi di Padova

"La rivoluzione genomica"

La conclusione di diversi progetti di sequenziamento di interi genomi (*Saccharomyces*, *Drosophila*, *Homo*, *Mus*, etc) ha determinato una vera e propria rivoluzione nella ricerca biologica: la disponibilità di un' enorme massa di dati da archiviare in modo appropriato ha imposto il ricorso all' informatica, determinando così lo sviluppo rapidissimo della "bioinformatica". Al tempo stesso, la disponibilità delle sequenze di un intero genoma di un determinato organismo ha consentito di individuarne tutte le parti con significato in termini trascrizionali, portando alla scoperta di nuove modalità di regolazione dell' espressione dei geni. In più, la disponibilità di banche dati genomiche consente oggi al ricercatore di impostare il suo lavoro al computer, evitando così perdite di tempo e di danaro in tentativi sperimentali infruttuosi. Infine, la collocazione dei geni nel contesto genomico ha modificato in modo sostanziale la base teorica del lavoro sperimentale, imponendo una seria riflessione sui limiti del riduzionismo.



12 novembre 2009

Prof. Paolo TIETO

Critico e storico dell'Arte, pubblicista

“Tre artisti dell'Ottocento: Ugo Valeri, Alessio Valerio, Antonio Soranzo”

Tra la seconda metà dell'ottocento e la prima del Novecento Piove di Sacco diede i natali a tre personaggi che divennero , successivamente, famosi nel campo dell'arte pittorica in grande parte della terra. I loro nomi: Alessio Valerio, Antonio Soranzo, Ugo Valeri. Tre artisti molto diversi tra di loro non solo sul piano umano, ma anche in quello artistico, nella raffigurazione in cui si sono affermati, ognuno a modo proprio, davvero brillantemente, sia per tecnica esecutiva sia per originalità creativa. Il primo; Alessio Valerio, impegnandosi prevalentemente nella realizzazione di scene storiche e di ritratti di persone; Antonio Soranzo conferendo, particolarmente, aspetto a episodi del vecchio e del nuovo testamento e ad immagini di Santi destinate alla venerazione dei fedeli; Ugo Valeri ricercando vie e forme differenti, di nuovo conio rappresentativo, allo scopo di conferire rinnovato volto all'arte pittorica del particolare momento storico.

Tutti e tre hanno lavorato, per buona parte, in varie località del Veneto, ma più ancora hanno dipinto per chiese e per ambienti pubblici di altre terre. Specificatamente, Alessio Valerio in Austria, dove è stato anche, per parecchio tempo, ospite del sovrano per il quale ha quindi eseguito un importante ritratto, e nella ex Jugoslavia; Antonio Soranzo nello Stato del Vaticano (chiesa di Santa Marta); Ugo Valeri in Francia. Giustamente per questo motivo parecchie loro opere sono conservate oggi, oltre che in vari luoghi di culto, in gallerie e musei, in collezioni pubbliche e private sia dell'Italia sia di altri Paesi. Inoltre i loro nomi figurano con ampi spazi e particolare rilievo, in numerose enciclopedie dell'arte ed ancora in prestigiosi volumi monografici.

Il loro contributo per una ulteriore crescita e per un maggior prestigio della figurazione artistica è stato avallato dai maggiori studiosi e storici dell'arte contemporanea.

19 novembre – 10 dicembre 2009
Prof.ssa Giovanna MORI
Storica dell'Arte



***"La pittura americana del XIX secolo:
dalla Hudson River School alla pittura di frontiera"***

La pittura americana dell'Ottocento costituisce un capitolo affascinante e forse poco valorizzato della storia dell'arte.

A partire dalla metà degli anni venti del XIX secolo alcuni pittori del Nuovo Mondo dedicandosi alla rappresentazione di boschi, cascate, radure in ombra e ampie pianure celebrarono la natura incontaminata, selvaggia e generosa che caratterizzava il Nuovo Mondo, distinguendolo nettamente dal Vecchio Continente. L'America aveva una storia recente e pertanto non poteva vantare un ricco patrimonio storico artistico: le sue città non conservavano preziosi resti archeologici, archi di trionfo, monumenti rinascimentali o chiese barocche. L'elaborazione di un linguaggio pittorico che descriveva il paesaggio, nella sua ricca varietà, costituì il primo passo verso la definizione di un'espressività originale e originaria, cioè tipicamente e specificatamente americana. Thomas Cole, caposcuola della Hudson River School, fu il primo interprete della pittura paesaggistica. Intorno a lui ruotò una schiera di artisti desiderosi di distaccarsi dalle influenze estetiche di ambito europeo. Con entusiasmo e originalità celebrarono la wilderness, l'aspetto selvaggio e incontaminato dei paesaggi abitati dai nativi, senza peraltro dar loro un qualche valore. Infatti, fin dall'arrivo dei primi coloni stabili, gli indiani erano stati spinti inesorabilmente verso ovest. La frontiera, pertanto, si spostava costantemente e lo spirito pionieristico dei coloni trovava nel suo superamento e nella conquista ed appropriazione di nuovi territori la ragione del proprio essere.

La pittura paesaggistica americana non fu però totalmente libera e scevra dalle influenze europee, peraltro fondamentali nei generi pittorici più in voga nel Nuovo Mondo a partire dalla fine del secolo precedente, quali il ritratto e la pittura di storia.

In un primo tempo la pittura romantica, nelle sue varie interpretazioni e soluzioni stilistiche (lo sguardo attento e lirico di Constable, il sublime di Turner ed il pessimismo di Friedrich) sollecitò la verve degli artisti della Hudson River School. Ma ben presto le opere americane si distinsero e la poetica romantica europea fu come sottoposta ad una sorta di processo di

sublimazione: lo spirito avventuroso ed ottimista americano sembrò stemperare il catastrofismo e quel senso panico (di matrice prevalentemente nordica) dell'uomo europeo di fronte all'incommensurabilità della natura.

Ma a partire dalla fine della Guerra di Secessione (1861-65) la produzione della Hudson River School subì un arresto evolutivo. Il conflitto aveva favorito la comparsa nel panorama sociale di nuovi ricchi: magnati dell'industria bellica, delle ferrovie, commercianti investirono i capitali accresciuti negli anni dei combattimenti nell'acquisto di opere d'arte francese (Scuola di Barbizon, pittura accademica, pittura realista) con la convinzione che sempre e solo il Vecchio Mondo fosse la vera culla dell'arte. Tale visione spostò di nuovo l'attenzione verso l'arte europea a scapito dello sviluppo e della considerazione di quella originaria e specificatamente americana.

Da lì a breve la pittura impressionista, rivoluzionaria ed antiaccademica nel contenuto, nello stile e nella tecnica avrebbe sedotto l'Europa così come il Nuovo Continente. Mary Cassatt, artista statunitense, fu tramite prezioso tra i due versanti elaborando nel tempo lei stessa una pittura accattivante nei soggetti e dall'impronta fortemente impressionista.

I nuovi capitalisti amarono sempre più farsi raffigurare ed artisti come Whistler e Sargent si distinsero all'interno di una pittura ritrattistica che celebrava l'effigiato, colto in un atteggiamento di distacco e superiorità. Non mancarono però opere in cui emergevano del personaggio ritratto oltre allo status sociale tracce della personalità, della sua anima.

Coevo a questa pittura alla moda si distinse un filone realista, interpretato da Homer e Eakins. Ormai lontani i tempi dell'originale linguaggio della Hudson River School, tali artisti tentarono di rivitalizzare la spontaneità della verve americana che, specchiata nuovamente nell'arte europea, stagnava ora per inventiva e schiettezza.

Sullo scorcio del XIX secolo la pittura americana volse anche lo sguardo alla civiltà indiana. Artisti come Remington, Russel, Catlin raffigurarono scene, usi, costumi di una cultura che nel momento in cui diventò oggetto di interesse e di indagine pittorica era già stata in realtà spazzata via. Le stragi di Sand Creek, Wounded Knee, le costanti violenze subite dai nativi, spinti sempre più verso ovest ed infine braccati e costretti nelle riserve, non furono evocate da questa produzione. Si esaltò piuttosto lo spirito d'avventura del pioniere, del cacciatore di bisonti, del bianco ardito, vero protagonista della storia. Si ammiccò soltanto vagamente e con un tono evocativo e superficialmente lirico alla drammaticità che sottendeva la fine di quella civiltà. All'epoca in cui Remington raffigurava cowboy a cavallo, villaggi indiani, sentinelle sui colli lontani gli indiani veri intristivano ormai già da tempo nelle riserve.

Da lì a poco, l'arte europea con il rivoluzionario capitolo delle avanguardie storiche sarebbe tornata ad influenzare il linguaggio pittorico americano. Solo negli anni della Grande Depressione del '29 e della stagione del New Deal (pittura regionalista e realista) ed in quelli successivi alla fine del secondo conflitto mondiale la pittura del Nuovo Mondo tornò ad elaborare un linguaggio tipicamente americano.

La poetica dell'Espressionismo Astratto, che si delineò dopo la seconda guerra mondiale, affondò la sua ricerca e originalità nelle radici profonde della storia ancestrale del paese combinandola ad una considerazione critica degli apporti culturali europei, prima fra tutti la suggestione surrealista. Da quel momento la capitale dell'arte, il centro di produzione e diffusione delle nuove idee spostò la sua sede da Parigi a New York: la pittura americana finalmente aveva abbandonato il ruolo di comparsa.

26 novembre 2009

Prof.ssa Anna ARTMANN
Giornalista, scrittrice



“Peggy Guggenheim, un’ appassionata mecenate tra Storia e Memoria”

Descrivere l’avventurosa vita di Peggy, donna straripante di vita, geniale e coraggiosa, appassionata cultrice d’arte, è abbastanza arduo e implica un’analisi attenta, scevra da pregiudizi e interpretazioni spesso contraddittorie che è doveroso rimuovere. Ribelle, aggressiva, refrattaria a schemi e a norme, perciò anticonformista, dotata di talento e dominata da una passione feconda per il mondo dell’arte: un virus tenace che contagia la sua esistenza e instancabilmente la sollecita a collezionare opere di artisti internazionali. Passionale, complessa, generosa, fin dall’adolescenza rincorre la libertà, le amicizie, il successo, il denaro e gli amori rivelatisi, a volte, fuggevoli, deludenti e infelici.

Virtù e difetti: tutte tessere di un mosaico che disegnano un’esistenza inquieta, costellata da alterne vicende, da ribaltamenti, spesso ai limiti della trasgressione.

Peggy è promottrice di mostre, Mecenate acclamata di gallerie e di artisti, arricchendo la nostra storia culturale. Definita “l’ultima dogaressa” per sottolinearne la statura, la capacità imprenditoriale, l’arte di saper coinvolgere gli altri, catturarne l’anima. Il gusto per l’arte la porta a peregrinare negli Stati Uniti, a New York, a Londra dove apre una galleria d’arte con Jean Cocteau, esponendo Kandinskij e le avanguardie europee.

A Parigi in compagnia del primo marito Laurence Vail (da cui ha due figli, Sinbad e Peegen (che diverrà pittrice) si immerge libera nella vita bohémienne. Nel luglio del 1941 Peggy lascia la Francia occupata dai nazisti e rientra negli Stati Uniti dove apre una nuova galleria New York.

Approda più tardi a Venezia (cui fece dono della grande casa museo aperta al pubblico) e lì morì a 81 anni il 23 dicembre 1979.

Nata a New York il 26 agosto 1898 da una ricca famiglia ebrea, Peggy fu segnata dalla tragica e prematura morte del padre Benjamin per l’affondamento del Titanic. Erede di una consistente fortuna, viaggia moltissimo e investe il suo patrimonio nell’acquisto di notevoli opere d’arte, divenendo per gli artisti una musa e anche un mito del jet internazionale. Scrisse: “È il mio destino ad andare in cerca dell’impossibile. Sotto qualunque forma lo incontri, mi affascina, mentre fuggo dalle cose facili della vita. Una collezione significa un duro lavoro: io l’ho trasformata nel lavoro della mia vita. Non sono una collezionista. Sono un museo.”



3 dicembre 2009

Prof. Massimo BANDINI

Ordinario di Lettere nel triennio superiore
dell'I.P.S.C. "Leonardo da Vinci" di Padova

“Dalla fantasia alla realtà delle donne afgane: ‘Mille splendidi soli’ di Khaled Hosseini”

Khaled Hosseini, figlio di un diplomatico e di un insegnante, è nato a Kabul nel 1965, ultimo di cinque fratelli. Nel 1980, dopo l'arrivo dei russi, ha ottenuto asilo politico negli Stati Uniti, trasferendosi con la sua famiglia a San José, in California, dove vive tuttora con la moglie e i due figli. Laureato in medicina all'università di San Diego, nel 2003 ha scritto il suo primo romanzo, *Il cacciatore di aquiloni*, diventato uno straordinario caso editoriale tradotto in più di trenta paesi. Solo in Italia il libro ha venduto un milione di copie. *Mille splendidi soli* è il suo secondo romanzo. Dream Works, la casa di produzione di Steven Spielberg, ha acquistato i diritti di entrambi i romanzi per trarne dei film. *The Kite Runner*, *Il cacciatore di aquiloni* (2007), è un film di Marc Forster, che narra la tragica storia di due amici, Amir, di etnia pashtun, e Assan, servitore hazara, interpretato da Khalid Abdalla e Hodayoun Ershadi.

Mille splendidi soli, pubblicato da edizioni Piemme, è stato tradotto in inglese da Isabella Vaj nel 2007. Il titolo originario dell'opera è *A Thousand Splendid Suns* (2007, ATTS Publications). Il libro narra la storia di due donne e della loro vita durante i vari conflitti che negli anni si sono susseguiti in Afghanistan fino ad oggi. Il romanzo è dedicato a Haris e Farah e a tutte le donne del suo paese.

Le due protagoniste sono Mariam e Laila. Mariam, nata nel 1959, è una harami, una bastarda, costretta a sposare a 15 anni il rude calzolaio Rashid. Laila, nata nel 1978, è una ragazza tagika, bella e coraggiosa, educata in una famiglia benestante. Ama l'amico Tariq, di etnia pashtun ma è costretta, per una serie di circostanze, a sposare Rashid, un brutale poligamo. Le due donne, dapprima rivali, si coalizzano contro il tirannico marito e, dopo una serie interminabile di angherie, in una drammatica sequenza, Mariam è costretta ad uccidere l'uomo per salvare Laila. La giovane si può così riavvicinare a Tariq, da cui ha una figlia, Aziza, nata nel 1993. Il romanzo presenta un narratore eterodiegetico, esterno alla narrazione in terza persona, che però partecipa apertamente per le due donne rivelando un'acuta capacità di interpretare l'universo femminile e una sensibilità profonda, delicata e attenta ai minimi dettagli.



7 gennaio 2010

Dott. Luigi VASOIN

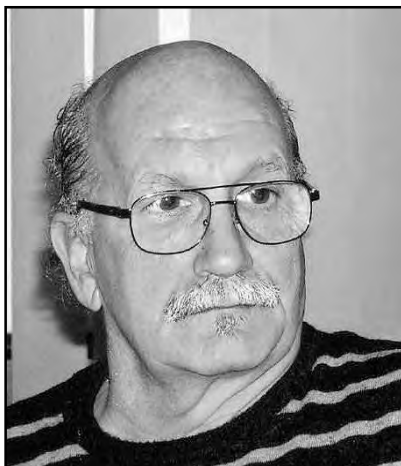
Cultore di storia del Risorgimento

“La Repubblica romana del 1849 e la fuga di Garibaldi verso Venezia”

Con la prima metà del 1800, l'Italia era tutta in mano allo straniero e al potere assoluto del Papa, solo il Regno di Sardegna era libero e indipendente. Quando nel giugno del 1846 fu nominato Papa il Cardinale Mastai Ferretti col nome di Pio IX, la parte conservatrice d'Europa si preoccupò, conoscendo lo spirito liberale del Cardinale. Infatti Pio IX fece subito importanti riforme di libertà, determinando calorosi entusiasmi in tutti i patrioti della penisola.

In seguito però Pio IX cambiò bandiera, cessò ogni manifestazione a favore della cacciata degli stranieri e del movimento liberale italiano, creando una profonda delusione in Italia e in particolare a Roma dove nacque un movimento rivoluzionario guidato dal giornalista Sterlini, dal mercante Ciceruacchio e da Carlo Bonaparte. A metà del 1848, Pio IX creò un parlamentino, costituito da preti e laici di sua fiducia e fece nominare primo ministro il Conte Pellegrino Rossi, un esperto di diritto penale. Il 5 novembre Pellegrino Rossi fu assassinato in Parlamento da una manifestazione popolare ostile. Il 24 dello stesso mese Pio IX fuggì da Roma e si mise sotto la protezione a Gaeta del Re di Napoli. Il governo popolare, che il Papa aveva creato dopo la morte di Rossi, a Gaeta esortò il Papa a tornare a Roma, ma egli rifiutò. Il governo allora indisse elezioni generali che determinassero la formazione di una Assemblea Costituente che definisse il futuro dello Stato. Nel gennaio del '49 venne costituita la Repubblica Romana, il cui governo nel marzo venne affidato ad un triumvirato con Mazzini, Armellini e Saffi; il comando militare al generale Avezzana, con il supporto di Garibaldi e di Roselli. Nel frattempo Pio IX chiedeva insistentemente l'aiuto dei paesi cattolici. Aderirono Napoli, la Spagna e la Francia che il 22 aprile mandò a Civitavecchia un esercito di 9000 uomini agli ordini del generale Oudinot. Questi il 30 aprile attaccò violentemente Roma, ma Garibaldi, dopo due assalti alla baionetta guidati personalmente, mise in disordinata fuga l'esercito francese. Tra il 9 e il 19 maggio Garibaldi sconfisse sonoramente anche l'esercito napoletano a Palestrina e Velletri facendolo rientrare nei suoi confini. Oudinot truffò i romani con una falsa interpretazione

della scadenza di un armistizio e avanzò conquistando Villa Corsati, punto molto strategico per la difesa di Roma, dalla cui altura bombardò di notte ininterrottamente la città. Garibaldi attaccò ripetutamente Villa Corsini ma non la conquistò. Oudinot con tutte le truppe sferrò il 30 giugno l'attacco finale conquistando l'ultima linea di difesa con il Vascello e le Mura Aureliane. L'Assemblea Costituente accettò la resa. Molti capi repubblicani, fra cui Mazzini, riuscirono a fuggire con passaporti inglesi, svizzeri, statunitensi. Garibaldi lasciò Roma con 4700 volontari, con Anita incinta, il frate Ugo Bassi, Ciceruacchio e due figli. Pur inseguito da quattro eserciti, con un viaggio a cavallo e a piedi travagliato e faticosissimo, riuscì ad arrivare nel territorio neutrale della Repubblica di San Marino, dove, per l'impossibilità di proseguire con tutti gli uomini per Venezia, sciolse il suo esercito liberando i volontari da ogni impegno. Con duecento uomini riuscì a passare attraverso le linee austriache e a Cesenatico noleggiò tredici barche con direzione Venezia. Le barche vennero raggiunte da un brigantino austriaco che ne catturò dieci. Il frate Ugo Bassi, Ciceruacchio e i due figli vennero fucilati con altri volontari. Garibaldi, con Anita e il capitano Leggero, fu accompagnato da amici repubblicani alla fattoria Ravaglia fra Comacchio e Ravenna, dove Anita morì il 14 agosto 1849. Garibaldi e Leggero, mediante l'organizzazione dei repubblicani clandestini, furono portati in Toscana, dove era pronta per loro una barca sulla costa tirrenica. Il 1° settembre si imbarcarono arrivando a Porto Venere in Liguria. Dopo un breve periodo travagliato, durante il quale Garibaldi fu anche arrestato, egli poté imbarcarsi per New York dove, ospite del fabbricante di candele, l'italiano Antonio Meticcì, rimase fino al 1854.



14 gennaio 2010

Prof. Raffaele LUPONIO

Docente nella Scuola Permanente di Cinematografia di Padova (Promovies), già docente di discipline pittoriche nel liceo artistico statale di Padova

“Conferenza-laboratorio sul cinema d’animazione”



21 gennaio 2010

Prof. Guido BALDASSARI

Ordinario di Letteratura italiana nella Facoltà di Lettere e Filosofia all’Università degli Studi di Padova

“La narrativa di Italo Calvino”



28 gennaio 2010

Prof. Luciano MORBIATO

Docente di Storia delle tradizioni popolari
all'Università degli Studi di Padova

“Raccolta di narrativa popolare veneta”

La conferenza è stata introdotta dal Prof. Mirco ZAGO.

Che cos'è una fiaba?

Tra i racconti popolari la fiaba è il genere più conosciuto, tanto da arrivare a riassumerli tutti, ma proprio per questo essa presenta una certa difficoltà di differenziazione e di definizione. La fiaba deve essere distinta dalla novella e dalla leggenda, sacra e profana, ma anche da tutta una serie di aneddoti e di storie, umoristiche o di animali, senza dimenticare le forme più antiche di racconto, i miti, dei quali la fiaba conserva alcune tracce; essa si può definire, per il momento, come una storia con una successione di episodi ambientati in un mondo fantastico, non localizzabile con precisione nello spazio e nel tempo, nel quale agiscono – accanto a personaggi (anche protagonisti) normali – personaggi dotati di poteri straordinari (magici). «In questa terra di nessuno, umili eroi uccidono i loro avversari, salgono al trono sposano principesse»: è l'estrema sintesi che troviamo in un saggio di Thompson, datato ma ancora utile (e leggibile “come un romanzo”).(1)

Relegate, a partire dall'epoca moderna, fra le storie per l'infanzia, le fiabe hanno costituito lungo tutto il medioevo, il patrimonio narrativo popolare, assieme alle leggende sacre, e talvolta confuse con esse. Riscoperte e rivalutate, in particolare dagli intellettuali romantici, hanno abbandonato la fluidità del racconto affidato alla memoria e all'oralità per essere riversate in forma scritta nelle raccolte allestite in tutta Europa, a partire da quella realizzata dai fratelli Grimm tra il 1812 e il 1821.(2)

«Toscana e Sicilia sono le due regioni privilegiate per quantità e qualità di fiabe raccolte. A fianco d'esse, appena un passo indietro, per una coloritura di mondo fantastico sua propria, e per l'abbondanza e la qualità del materiale raccolto, sta Venezia, anzi tutta l'area dei dialetti veneti». Così scriveva Italo Calvino, «il Grimm italiano», nell'Introduzione alle fiabe italiane (1956), avendo a disposizione le raccolte otto - novecentesche tra le quali scelse un campionario rappresentativo nel suo «viaggio tra le fiabe» (20 fiabe venete su un totale

nazionale di 200 per l'area di diffusione dei dialetti veneti, che si estende dal Garda all'Istria, dalle Alpi al Po. Si trattava di un patrimonio narrativo abbondante e articolato, raccolto nel periodo tardo-romantico e positivistico da appassionati cultori del folk-lore o folclore (come si scriveva allora il termine coniato dall'inglese Thoms nel 1846), mentre gli elementi che costituivano quel patrimonio erano ancora in gran parte funzionali. Tra Otto e Novecento, infatti, quelle creazioni dello spirito continuavano a vivere, a servire e a modificarsi, non erano soltanto reperti da catalogare, reliquie da salvare, rovine da ricostruire, come è avvenuto nei decenni seguenti e, diminuendo, fino ai giorni nostri. Si trattava di storie che, fino alla metà del secolo scorso, ancora giravano e si fermavano nelle cucine, nei cortili e nelle stalle, qualche volta nelle chiese e qualche altra nelle osterie o nelle botteghe, erano fiabe che le donne raccontavano ai bambini e le sorelle ai fratellini. (3)

I brani sono tratti dall'opera CANTASTORIE Antologia di testi narrativi popolari veneti a cura di Luciano Morbiato, Coop. Libreria Editrice Università di Padova, 2009;

- (1) Op. cit., pag.15;
- (2) Op. cit., pag.17;
- (3) Op. cit., pag.25-26.



Prof. Mirco ZAGO



4 febbraio 2010

Prof. Pier Luigi FANTELLI

Docente di Museologia nell'Università degli Studi di Ferrara

Presidente dell'Università Popolare di Padova

“Noi e Giorgione”

Per il quinto centenario della morte di Giorgione la sua città natale, Castelfranco Veneto, ha organizzato una mostra per fare il punto delle conoscenze che abbiamo di questo artista ancor oggi per molti versi enigmatico e sfuggente, a cominciare dalla data di nascita che gli storici ricavano da quella della morte avvenuta nel 1510, quindi verso il 1477-78. Pochissime le notizie della vita: sono infatti cinque i documenti sicuri a cui si aggiungono le informazioni delle pubblicazioni tutte comunque successive alla morte. Secondo le ultime ricerche, sarebbe confermata l'appartenenza alla famiglia Barbarella di Castelfranco di "Zorzi" che verso il 1485 si trasferisce a Venezia verosimilmente alla bottega di Giovanni Bellini. Di qui sarebbe ritornato nel 1437 a Castelfranco restandovi fino al 1500, anno in cui non vi figura più. Si ipotizza che in questo periodo abbia realizzato il "fregio" di Casa Barbarella Marta Pellizzari - sede della mostra - e la "Pala Costanzo" del Duomo, opere nella quale si dimostra ben aggiornato sui problemi della pittura contemporanea e addentro nelle tematiche umanistiche dei circoli culturali di Castelfranco e Venezia. In quest'ultima città si lega a figure importanti dell'umanesimo veneziano, i Grimani, i Soranzo, i Loredan famosi anche per le loro collezioni artistiche: nelle loro case appaiono dipinti di Giorgione noto in città anche per "trattenere con la musica molti suoi amici". La "Tempesta", "Laura", i "Tre filosofi", la "Vecchia", la "Venere" di Dresda, il "Concerto" del Louvre sono le opere che le fonti segnalano e che sono concordemente accettate come le uniche sicure del pittore assieme ai pressoché scomparsi affreschi del Fondaco dei Tedeschi a Rialto. Sono queste le tappe di un percorso artistico tanto veloce quanto ineguagliabile che collocano Giorgione, assieme a Leonardo, Perugino, il Costa, tra i pittori che all'inizio del '500 - a dirla con Giorgio Vasari - aprono la nuova stagione (la "terza maniera", quella dell' "unione sfumata ne'colori") dell'arte rinascimentale italiana che a Venezia sarà poi continuata da Tiziano, proprio partendo dalle opere incompiute di Giorgione, la "Venere" di Dresda e il "Concerto campestre" del Louvre. Giorgione moriva a 34 anni, forse di peste, "non senza dolore infinito di molti suoi amici che lo amavano per le sue virtù".



11 febbraio 2010

Dott.ssa Giovanna Maria GATTI

Medico assistente Divisione di Senologia e Direzione Scientifica dell'Istituto Europeo di Oncologia (IEO), scrittrice

“La creatività e la reazione alla malattia: affrontare i traumi con una spinta creativa”

Esprimere l'indicibile: può essere sintetizzato così il significato della risposta creativa al dolore, alla malattia, al trauma.

La creatività, cioè l'espressione di sé con una forma di “arte” che muova l'istinto, il talento, l'energia di costruzione piuttosto che la passività distruttiva, è sempre più riconosciuta come un flusso positivo dall'interno verso l'esterno di emozioni, pensieri, esperienze che altrimenti rimarrebbero confinati e compressi negli angoli più profondi e pericolosi della psiche. In alcune circostanze, grazie alla creatività si esprime ciò che diversamente non si sarebbe in grado di descrivere: per il dolore, la rabbia, il disagio possono non esistere parole, ma esiste la capacità misteriosa di rendere “altro” e tirare fuori, manifestare in ogni caso, liberandosi in parte dal peso opprimente del silenzio.

Il tormento dell'artista, elemento classico dell'immaginario ma anche della realtà, è origine o conseguenza della creatività? In quale modo la creatività può essere espressa anche da chi non ha mai tentato di viverla, ma ha il disperato bisogno di reagire a un grave trauma? Perché nei Centri Oncologici si moltiplicano le biblioteche, i circoli culturali, i gruppi teatrali, le mostre pittoriche?

Molte domande e qualche risposta: tormento e creatività sono tra loro in relazione, e i confini sono molto, molto sfumati.



18 febbraio 2010

Prof. Livio BILLO

Docente di Storia dell'Arte contemporanea nell'Università degli Studi di Padova

“Arte e Moda nella modernità”

Esaminati da una prospettiva storica e culturale, alcuni fondamentali aspetti della moda nel suo costituirsi come sistema produttivo e soprattutto comunicativo si caratterizza quale espressione della modernità, di cui concorre, al pari dell'arte, a definire la problematicità del carattere.

La relazione fra moda e arte, risalente all'epoca in cui, nella seconda metà dell'800, la moda si è definita come tale, è andata facendosi sempre più stringente nel clima innovativo e sperimentale delle avanguardie storiche – quali il cubismo, il futurismo, il surrealismo – e delle neo-avanguardie novecentesche, tanto da rappresentare una sorta di “cucitura” operata all'interno di un comune schema di rottura e mutamento del gusto estetico, di cui l'arte visuale sarebbe l'intelaiatura portante e la moda una sorta di “filo” che l'attraversa in più punti, mettendone in risalto la trama.

Questa operazione d'intreccio, che è al contempo materiale e concettuale, ha prodotto sia il modo di intendere e creare le fogge dell'abito moderno, concepite e prodotte su base tecnico-industriale, sia il modello corporeo che se ne riveste come una “seconda pelle”: quella pelle capace di mutare di continuo il proprio aspetto per adattarsi al meglio alle funzioni pratiche ma anche – e soprattutto – simboliche, comunicative ed identitarie che all'abito sono sottese e ne orientano i cambiamenti, dando così impulso l'avvicinarsi talora frenetico delle mode.

Per altro, l'originario impulso della moda alla mutazione sta subendo un potenziamento e una forte accelerazione per effetto di tutte quelle risorse tecnologiche ed informatiche che sono entrate stabilmente nel suo sistema, così come sono entrate, con altrettanta forza, in quello dell'arte, sempre più interessata a forme di sperimentazione linguistica e di manipolazione tecnica che si risolvono in una processualità allargata alla corporeità e a nuove modalità d'interazione fisica e mentale con il destinatario dell'opera stessa. Ma un

allargamento di tal fatta pone però sia l'arte che la moda davanti a quegli stessi intrecci problematici dell'intelligenza artificiale e delle mutazioni trans e post-umane che la cultura post-moderna va declinando nelle scritture di un meta-corpo che si pretenderebbe finalmente liberato dalla soggettività e dalle categorie dell'identità..



25 febbraio 2010

Prof. Claudio GRANDI

Docente di Biotecnologie Farmaceutiche nella Facoltà di Farmacia dell'Università degli Studi di Padova

“Viaggio tra alcune molecole che hanno cambiato il mondo”



4 marzo 2010

Prof.ssa Cristina MENEGOLLI

già Ordinaria di Lettere presso il Liceo Artistico “Modigliani” di Padova

“Il cinema di Marco Bellocchio: da ‘I pugni in tasca’ a ‘Buongiorno, notte’ ”

Impostosi prepotentemente con il suo film d’esordio “I pugni in tasca” nel 1965, Marco Bellocchio, nei suoi più di 40 anni di produzione artistica, ha saputo conservare una posizione importante nel panorama della cinematografia italiana, sviluppando un percorso di ostinata originalità e ricerca.

L’attitudine per la provocazione e l’uso dell’arte a fini sociali e politici, oltre che un interesse sempre maggiore per tematiche di tipo psicanalitico sembrano essere le forze motrici della sua carriera artistica.

L’oppressione della famiglia, della religione e delle istituzioni da una parte, la funzione liberatoria dell’arte e l’esigenza di dare forma alle pulsioni dell’inconscio dall’altra, sono delle costanti con le quali Bellocchio si è misurato con coerenza e con l’onestà intellettuale di rimettere in discussione vecchie posizioni. Il tutto con uno stile altrettanto rigoroso, attento non tanto ai virtuosismi linguistici, quanto ad una concretezza di messa in scena, basata sulla qualità delle immagini, sulle ricerche cromatiche giocate sui contrasti chiaroscurali, sulle geometrie “simboliche” dello spazio e delle linee scenografiche, sul lavoro incessante su musica e sonoro.

Pochi film, soprattutto nel panorama italiano, furono un evento dai risvolti pubblici, generazionali e collettivi, come I pugni in tasca.

Alla sua uscita provocò una mole di scritti di vario genere e diede adito ad una molteplicità di interpretazioni e di letture.

Raccontando la storia dell’adolescente Ale (Lou Castel), che, dominato da un senso di inadeguatezza e di vergogna, concepisce un piano diabolico di annientamento della famiglia, volto a favorire il desiderio di integrazione conformistica del fratello, Bellocchio è riuscito a

mostrare come nel cuore dell'integrazione consumistica del neocapitalismo italiano si potessero vedere in filigrana i tratti di una follia o meglio di una lucidità nella follia.

Il film si può dunque leggere come una versione dissacratoria, impregnata di humour nero della commedia del "boom" italiano di "prima della rivoluzione", ma anche come una sofferta riflessione sul dramma dell'adolescenza

Dopo il dirimpente esordio, gli anni '60 - '70 sono caratterizzati dallo sviluppo di tematiche più propriamente politiche e di attualità ("La Cina è vicina" 1967 e "Sbatti il mostro in prima pagina" 1972). La sua attenzione si focalizza poi sulle cosiddette "istituzioni totali" quali il collegio in "Nel nome del padre" (1972), il manicomio in "Matti da slegare" (1975), la caserma in "Marcia trionfale" (1976) (sono gli anni della legge Marcora sull'obiezione di coscienza e della legge Basaglia sui manicomi). Negli anni 80-90 con l'avvicinamento allo psicanalista Fagioli, aumenta la visione introspettiva e prevale l'interesse per temi di matrice psicanalitica, che lo porta sul terreno di una ricerca sperimentale anche sul piano del linguaggio. Sono gli anni de "Il diavolo in corpo" (1986), "La visione del sabba" (1988), "La condanna" (1991 scritto da Fagioli e vincitore dell'Orso d'Argento a Berlino) e "Il sogno della farfalla" (1994), film complessi e difficili, che gli hanno in parte alienato il favore della critica.

E' necessario inoltre sottolineare come spesso Bellocchio abbia voluto misurarsi con la rielaborazione di testi letterari, come "Il gabbiano" (1977) di Cecov, "Enrico IV" (1986) di Pirandello, "Il principe di Homburg" (1997) di Kleist e "La balia" (1999) di Pirandello, testi classici attraverso i quali tornare a problematiche personali, distanziandole però con la mediazione della letteratura.

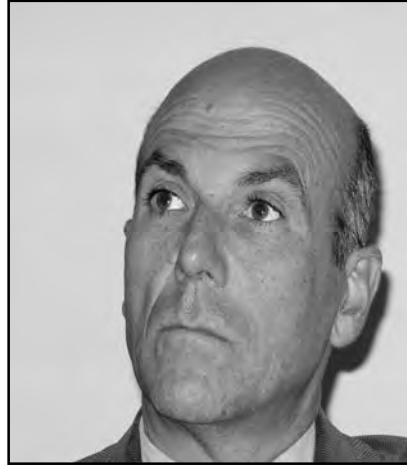
Nell'ultima fase della sua attività, con film come "L'ora di religione" (2002), "Buongiorno, notte" (2003), "Il regista di matrimoni" (2006) e "Vincere" (2009), egli ha dimostrato la capacità di tornare su alcuni nuclei originari della sua ispirazione, con un rinnovato impegno etico e stilistico.

La contraddizione tra immaginazione e politica, tema già sviluppato ne "Il principe di Homburg" sembra essere il nucleo portante sul quale Bellocchio ha costruito il suo film sulla vicenda Moro, "Buongiorno, notte".

Liberamente tratto da "Il prigioniero" della terrorista Anna Laura Braghetti "Buongiorno, notte" è una ricostruzione soggettiva, arbitraria, volutamente parziale del giorni del sequestro Moro.

La chiave scelta da Bellocchio è leggere l'evento politico alla luce del "privato": il privato di una terrorista, che si interroga sulle ragioni dei propri gesti e il proprio privato personale di sessantenne che quei fatti li ha vissuti.

Scegliendo di mettere sullo stesso piano i fatti reali e la forza dell'immaginazione Bellocchio ha voluto interrogare la Storia nell'unico modo che gli sembrava plausibile: per riflettere sulle contraddizioni dell'informazione e della politica in quei tragici cinquantacinque giorni. Così con uno stile sospeso tra realtà e sogno, volutamente sottotono, Bellocchio è partito dall'affare Moro per andare al fondo della sua ispirazione, per riflettere sulla banalità del male, ma soprattutto per rileggere un evento chiave della storia italiana cercandone la sostanza profonda, umana e culturale, le risonanze intime, esistenziali.



11 marzo 2010

Prof. Ferdinando PERISSINOTTO

Ordinario di Storia e Filosofia al Liceo scientifico “Cornaro” di Padova

“La riflessione bioetica. Due paradigmi a confronto: sacralità della vita versus qualità della vita”

Recenti casi cruciali che hanno profondamente commosso e turbato l’opinione pubblica, come quello di Piergiorgio Welby o Eluana Englaro, hanno messo in luce come nel campo della bioetica si confrontino due paradigmi contrapposti e apparentemente inconciliabili: da un lato la difesa strenua della sacralità e della non-disponibilità vita, legata ad una visione «essenzialistica» della persona, dall’altro l’affermazione del principio della disponibilità della vita, del fatto che la vita non va difesa incondizionatamente, ma solo nel caso in cui risulti degna d’essere vissuta: l’idea quindi che debba essere privilegiata la valutazione sulla qualità della vita vissuta, piuttosto che il rispetto della suo mero perpetuarsi biologico.

La prima concezione trova una chiara espressione nella bioetica cattolica, così come è espressa da molti documenti ufficiali (a partire dall’ enciclica *Umanae vitae* di Paolo VI promulgata nel 1974 fino agli ultimi pronunciamenti di Benedetto XVI) ed è presentata da eminenti e stimati filosofi di ispirazione cattolica come Elio Sgreghia. Deve infatti essere chiaro un presupposto imprescindibile: quando si parla di una teoria della sacralità della vita o di una bioetica cattolica, non ci si rifa ad una posizione strettamente confessionale e fideistica. Gli autori che si richiamano e difendono questi principi pretendono di farlo da una posizione laica: non ricorrendo cioè ad argomenti di fede o di auctoritas, ma portando ragioni motivate, sottoponibili a vaglio e confronto critico. In questa prospettiva la posizione a difesa della sacralità della vita poggia su una serie di principi strettamente coesi. 1) L’idea della creazione divina del mondo, giustificata sulla base della consapevolezza della finitezza insopprimibile della condizione umana; 2) L’idea che la nostra vita, che abbiamo ottenuto da Dio come dono incondizionato, non sia perciò un nostro insindacabile possesso, totalmente a nostra disposizione: non ne siamo i proprietari assoluti, ma i custodi solleciti.

3) L'iscrizione del nostro essere personale, definito in modo essenzialistico proprio in virtù della sua relazione preferenziale con il creatore, in un piano divino, finalisticamente inteso, indipendente dalle contingenze storiche. Da questa considerazione discende il dovere di rispettare i fini impliciti, iscritti nella nostra natura: il processo evolutivo dell'embrione, dal concepimento alla nascita, le dinamiche riproduttive – che non devono artificialmente alterate, il decorso della vita, che non può essere interrotta prima della sua conclusione naturale.

Si è parlato, per le considerazioni appena trattate, di una posizione laica, ma è bene precisare che qui il termine laico si intende in una accezione debole e procedurale che fa riferimento ad una preliminare accettazione del metodo dell'argomentazione razionale e del confronto critico e al rifiuto di posizioni dogmatiche preconette. Se si parla di laicità in senso forte, indicando con questa locuzione quelle posizioni che pongono come base del loro ragionare il principio dell'«Etsi Deus non daretur», si abbandonano progressivamente le teorizzazioni fondate sul principio della sacralità della vita, spostandosi sul versante delle teorie bioetiche della “qualità della vita”. Molti e sfaccettati sono gli argomenti e le posizioni in questo campo (nel corso della comunicazione si sono, ad esempio, affrontate, fra le altre, le argomentazioni di H.Jonas, J.Rachels, M. Reichlin) ma per polarizzare la contrapposizione si può sinteticamente richiamare le riflessioni lucide e provocatorie di P.Singer. La chiave del ragionamento di Singer sta nel passare da una concezione essenzialistica – e metafisica – di persona, ad una funzionalista: si può quindi parlare della presenza e dell'esistenza di una persona – il cui essere va difeso in modo incondizionato – solo in presenza di alcuni «indicatori di personalità» quali la coscienza e l'autocoscienza, la razionalità, la capacità di iterazione con altri, la possibilità di desiderare di persistere nella vita, ecc. In questa prospettiva la difesa della vita perde quindi il suo valore incondizionato, anche perché si può facilmente constatare che molti degli indicatori di personalità sopra citati sono presenti in animali delle specie superiori prossime all'uomo – specie che il paradigma tradizionale considerava tranquillamente sacrificabili per scopi umani – mentre non si ritrovano in materiale organico umano o in specifici appartenenti alla specie uomo (embrioni, feti non ancora sviluppati, bambini anacefali, malati terminali in stadio di morte corticale). Secondo Singer sarà così necessario portare a termine una rivoluzione copernicana dell'etica che intraprenda un ulteriore e decisivo passo lungo il cammino del superamento dell'antropocentrismo, già minato dall'originaria rivoluzione copernicana e dall'affermarsi delle teorie evuzioniste. Sarà perciò necessario rifondare la bioetica su alcuni basilari principi: 1) il riconoscimento del valore variabile della vita umana; 2) l'assunzione responsabile delle conseguenze delle proprie azioni – quando si decide ad esempio di interrompere la vita di una non-più-persona (perché ad esempio in condizioni di morte corticale) per liberare risorse che permettono una cura più efficace di persone reali e viventi; 3) il rispetto del desiderio delle persone di vivere e morire; 4) la necessità di mettere al mondo solo figli desiderati; 5) il rifiuto di operare discriminazioni solo sulla base dell'appartenenza ad una specie piuttosto che ad un'altra.



18 marzo 2010

Prof.ssa Elena SCARONI

già Ordinaria di Lettere classiche presso il Liceo classico “Tito Livio” di Padova

“Giovanni Raboni: ‘Il catalogo e questo...’ ”

Niente può rovinarmela la festa del mattino, quando il sole che dà fiato alla sua raucedine
ridesta
a dolori e crimini la città

che amo e nel cuore la felicità d'esserle ancora complice. S'arresta a questo confine la
potestà
di numeri e fantasmi, qui la cresta

sbrindellata alza la vita e tace l'arcangelo del rimorso. E la luce la mia morfina. Su, mi
dico, datti

da fare, mostra di che sei capace, ficca mani e naso dove riluce come un tesoro l'ovvietà dei
fatti.

Niente può rovinarmela la festa del mattino, quando il sole che dà fiato alla sua raucedine
ridesta
a dolori e crimini la città

che amo e nel cuore la felicità d'esserle ancora complice. S'arresta a questo confine la
potestà
di numeri e fantasmi, qui la cresta

sbrindellata alza la vita e tace l'arcangelo del rimorso. E la luce la mia morfina. Su, mi dico, datti

da fare, mostra di che sei capace, ficca mani e naso dove riluce come un tesoro l'ovvietà dei fatti.

Quare tristis — perché
sempre, nella veglia e nel sonno, nell'omissione e nell'adempimento, l'anima ci fa così male?

Noi che la custodiamo
senza amarla, senza conoscerla
nella gabbietta delle nostre ossa
come il vetro d'una lanterna custodisce la fiamma
sappiamo soltanto che è lei,
lei che non ha né tendini né sangue, la compagnia più sanguinosa.
Tu come lei invisibile
proteggici dal suo silenzio,
fa' che sentiamo in tempo la sua voce.



25 marzo 2010

Nel quadro delle iniziative in programma per “**Sa die de sa Sardigna**” (*Il giorno della Sardegna*), promosse in collaborazione con il Circolo culturale sardo “**Eleonora d’Arborea**”, presentazione dello *slide show*

“Il carnevale di Oristano”

realizzato dall’Ing. Vincenzo FILECCIA.

Note introduttive a cura della Dott.ssa Anita CURRELI
esperta di tradizioni popolari, psicologa.





8 aprile 2010

Prof.ssa Sandra SECCHI OLIVIERI

Docente di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Padova

“Donne italiane fra i due Millenni(dal 1945 ad oggi) ”

In questi anni abbiamo ricostruito gli itinerari delle donne, dal Settecento in poi. Affronto, dunque, il tema di oggi da non specialista dell'epoca. D'altra parte, se, attualmente, la globalizzazione e il progresso offrono allo storico dell'età contemporanea una serie di fonti immediate per una ricostruzione esauriente, come dimostrano anche discussioni storiografiche recenti, non va dimenticato che il vincolo cronologico sui documenti da consultare pone notevoli limiti a un'analisi precisa. Mi sembra, dunque, sempre valido ciò che scrisse Cantimori sulla possibilità di ricostruire i processi storici senza un distacco di almeno trenta-cinquant'anni...

Il mio contributo si divide, dunque, in tre parti: la prima su un passato recente, ma ormai chiuso e largamente storicizzabile (dalla fine della seconda guerra mondiale al 1968); la seconda dal Sessantotto ai movimenti giovanili (e femministi) degli anni Settanta e la terza sull'evoluzione delle donne (e della società) negli ultimi trent'anni, rendono possibili, per certi aspetti, allo storico, solo delle approssimazioni. Riprendo, quindi, in qualche modo, dal punto in cui avevo lasciato due anni fa, col sottolineare che, proprio nell'ultimo periodo bellico, affiorano alcuni elementi che sembrano scomparire, talvolta, nel periodo seguente, ma che, in realtà, persistono fino quasi ai nostri giorni.

Uno di questi filoni è costituito da aspetti, talvolta contrapposti, della funzione materna. Negli ultimi due anni della guerra una maternità di massa si palesa nel soccorso agli sbandati dopo l'8 Settembre. Quest'opera collettiva si affianca, tuttavia a un contrasto madri — figlie

destinato poi a continuare nei decenni successivi. Come facilmente si intuisce, le madri temono non solo per l'incolumità delle figlie ma anche per la possibile perdita della reputazione di fanciulle perbene, a guerra finita. Di questo contrasto generazionale e di altre dolorose vicende (quali quegli stupri che furono assai più frequenti di quanto si immaginasse fino a qualche anno fa), si trovano probabilmente importanti elementi in quelle carte raccolte nell'Archivio di Pieve S. Stefano(Ar.) e presso il Centro documentazione donne di Modena che attendono di essere sistematicamente studiate. Così come deve essere ulteriormente illuminata la "sorellanza" che già si crea nelle carceri fra le detenute politiche e quelle comuni. Ricordiamo qui (ne abbiamo parlato nell' a. a. 2007/2008) che già dal 1944 agiscono due grandi gruppi in cui molte donne si organizzano: il C.I.F., com'è noto, si ispira ai principi della religione cattolica e quindi si dichiara da subito, contro il materialismo e per l'indissolubilità del matrimonio e l'U.D.I. costola del P.I.; entrambe le associazioni, spesso in perfetta sintonia, continuano l'opera di "matemage" di cui uno degli aspetti più commoventi resta l'assistenza ai bambini nell'Italia ancora sconvolta dell'estate 1945 e dell'inverno 1945 — '46 . Sia C.I.F. che U.D.I si impegnano per preparare la massa delle donne ad esercitare per la prima volta il diritto di voto come avverrà il 2 Giugno 1946.

Va sottolineato che entrambi i gruppi seppure così diversi ideologicamente, pongono in risalto, nella loro propaganda e nella loro attività, i compiti della donna in seno alla famiglia e, soprattutto, la sua responsabilità nella cura e nell'educazione dei figli. Com'è noto, nonostante il diffuso scetticismo, soprattutto da parte maschile, le donne andarono a votare in massa(1'89,2% delle aventi diritto). Entrarono a far parte della Costituente, dunque, ventuno donne (nove per la D.C., nove per il P.C.I., due per il P.S.I., una per l'"Uomo qualunque", costituivano il 4% degli uomini eletti. Non va dimenticato, inoltre, che duemila donne vennero scelte, nelle elezioni amministrative, per far parte dei consigli comunali. L'importanza del primo voto è sottolineata dall'emozione che confessarono di aver provato alcune persone illustri; scrittrici (ad esempio Alba De Cespedes e Maria Bellonci; donne politiche quali Tina Anselmi). D'altra parte se è vero, (lo sottolineava finemente Maria Federici prima assistente del C.I.F.) che l'uomo poteva convincersi che funzionasse ancora l'assolutismo familiare e le donne di famiglia votassero secondo le sue direttive, come constata Nadia Spano, autorevole esponente dell'U.D.I.: "La donna dentro la cabina poteva fare quello che voleva".

"Le madri costituenti", d'altra parte, non tradirono la fiducia delle elettrici e riuscirono a far recepire nella Carta Costituzionale principi importanti come il riconoscimento del diritto al lavoro, l'accesso a tutte le scuole, professioni, carriere (sarà, com'è noto, vietata l'ammissione alla magistratura, poi ottenuta nel 1963); la tutela della lavoratrice-madre, la parità di diritti nel lavoro. Le Costituenti sono concordi nel sostenere quello che diviene poi l'art. 37 (sulla funzione familiare della donna). Sono divise invece, secondo la posizione religioso- politica, nei riguardi del divorzio. Numerose istanze verranno recepite negli anni seguenti in un'Italia profondamente trasformata rispetto all'immediato dopoguerra. Qui ci possiamo limitare ad un solo rilievo: se, in genere, i grandi mutamenti italiani si fanno partire dal così detto "miracolo economico" e cioè al 1958 in poi, in realtà prodromi soprattutto di un cambio di mentalità si rivelano già in un tempo vicino alla fine della guerra. Non è un caso che "Riso amaro" (proiettato qui in questo stesso anno accademico) in cui, come tutti sappiamo, domina una splendida Silvana Mangano, sia stato girato nel 1949. È già nata, dunque, la maggiorata fisica, posta alla ribalta dal concorso a Miss Italia. Com'è noto "Miss" e "stelline" divengono parte integrante della coreografia anche politica: lo dimostra una splendida Lollobrigida, adorna di rametti di mimosa, riprodotta nella copertina di un numero di "Noi donne" del 1955.

Non si spiega la nascita e popolarità di questi modelli se si dimenticano tre fattori che si diffondono in profondità dopo la fine della guerra: l'espandersi, anche ai livelli sociali inferiori, del possesso della radio, la visione (accessibile a quasi tutte le tasche) dei film e il fotoromanzo che rende popolare il mito di una bellezza femminile che permette, spesso, una favolosa ascesa economica e sociale. Alle radici cronologiche del diffondersi di questi mezzi, va ricordato anche il mito dell'America, cioè degli U.S.A., soffocato dal regime fascista ed ora esploso con l'occupazione alleata. Inoltre, forse, come ultimo motivo, non va dimenticata quella sete di vita che, necessariamente, esplose dopo ogni sanguinoso conflitto e che, secondo quanto scriveva tanti anni fa Giulio Bollati, aveva tanto colpito l'esercito americano mentre risaliva la penisola. Voglia di divertimento, dunque, e di lusso. I vizi nazionali tornavano a prendere il sopravvento. Mi sembrano molto indicativi i risultati di un'inchiesta pubblicata nel settimanale "Oggi" nel 1951: se la donna ideale è ancora la madre e la moglie dedita al nido domestico, ai primi posti nei desideri degli italiani, quasi status symbols, apparivano le vacanze, le sigarette, l'automobile, la pelliccia...

Mentre ci avviciniamo al fatidico '68, va ricordato che in Italia inizia una rivoluzione silenziosa, destinata ad avere pie tardi notevoli conseguenze. La scuola media unica obbligatoria istituita nel 1962, facilitando l'accesso agli studi superiori ha una notevole importanza per l'emancipazione femminile in Italia. Ovviamente, questo processo di conquista di massa dei diplomi e delle lauree poteva dirsi appena iniziato nel fatidico (anche in Italia) biennio 1968-'69. Nel trattare i moti mi sembra necessario ricordare quanto si diceva prima: siamo ancora, probabilmente, troppo vicini nel tempo per dare un giudizio complessivo. Molte altre fonti non sono consultabili: altre non si conoscono. Gli strascichi degli anni '70 e oltre, fanno sì che anche le testimonianze degli attori maggiori o minori, possano non essere coincidenti con la realtà. Una prima domanda che credo debba essere posta pensando alle masse dei giovani che invadono le strade e occupano scuole e università sia: che ne sapevano questi protagonisti dei testi sacri della rivoluzione? Quanti (e, soprattutto, quante) avevano letto e meditato *Eros e civiltà* di Marcuse o il libro della Mead o la stessa opera di Marx? L'impressione è che, per coloro che partecipavano alle assemblee, la conoscenza fosse assai superficiale. Il maschilismo imperava anche nelle cellule sessantottine, molte ragazze, credo, parteciparono al movimento per amore o spinte, se mai, a rompere con una morale rigida, da un'atmosfera che si era lentamente preparata. Dietro le quinte, i costumi, da tempo, anche in Italia stavano allontanandosi dall'etica fino ad allora imperante, come dimostrato da un libro che aveva avuto una notevole eco sulla stampa: *Le italiane si confessano* di Gabriella Parca pubblicato nel 1959, seguito nel 1963 da: *L'adulterio femminile in Italia* di Lucio Grassi, volumi che dimostrano una diffusa secolarizzazione nella mentalità italiana. Com'è noto, il ciclo si apre con la battaglia di Valle Giulia (primo marzo '68) e si chiude con la marcia dei 40000 quadri.

tratte di una dozzina d'anni travagliati; (il culmine è, naturalmente, segnato dal terribile episodio dell'uccisione di Moro), in cui lo scontro fra tradizione e mutamento è contrassegnato da episodi spesso, almeno apparentemente, assai lontani fra loro.

Riguardo alle donne mi pare vadano formulate alcune considerazioni: prima, se abbastanza diffusa fu l'adesione delle ragazze ai movimenti studenteschi, sembra non si possa negare, negli equilibri di forza entro i collettivi, una predominanza maschile. Le ragazze sembrano, spesso, ma qui si dovrebbe disporre di una maggiore massa di dati, (soprattutto, forse, di interviste orali di quelle allora giovani donne per cui l'attività politica con le agitazioni studentesche si aprì e si chiuse), più spinte a sperimentare, nel privato, la rottura degli

schemi tradizionali e meno interessate, in realtà, a formarsi (qui parliamo della massa, naturalmente, non di numerose esperienze singole diverse) una vera e propria coscienza politica. Va, d'altra parte ancora ricordato, che delle numerose conquiste del decennio successivo, molte erano state insistentemente richieste dalle madri costituenti e quindi erano già nella coscienza collettiva. Ricordiamole insieme brevemente: nel 1969 è abolito il reato di adulterio, nel 1970 è ammesso il divorzio (confermato dal referendum del '74); nel '75 è approvato il nuovo diritto di famiglia; nel '78 è depenalizzato l'aborto, nel 1981 sono emesse le norme relative al delitto d'onore. Come ripeto, tutte queste trasformazioni nella vita femminile erano già "in fieri": i moti del '68 poterono accelerarle ma l'iter era già tracciato. Le battaglie del '68 e degli anni seguenti furono determinanti soprattutto per la liberalizzare (entro, naturalmente i limiti ben noti), l'aborto. Il '68 si può, dunque, considerare un avvio a una discussione femminista che divampa nel decennio seguente. Punti fermi ne sono, com'è noto, le riviste "Memoria" e "Nuova D.W.F.", anche giornali più propriamente politici furono sede di dibattito ad esempio "il Manifesto". In molte di queste polemiche appare chiaro il nesso guerrarifiuto della donna a generare. (Oltre alle sedi già considerate va, almeno, ricordata la Libreria delle donne di Milano (nacque nel 1975).

Quali, oltre alla discussione sulla maternità, conflitti salienti animano il dibattito nei collettivi? Riesplode, con grande virulenza, il conflitto accennato fra madri e figlie (pia che contro la figura del padre). Le madri dedite, ancora in grande numero, solo alla famiglia e quindi socialmente deboli, ma autoritarie, vorrebbero imporre alle figlie i principi di una morale che queste giudicano superata. Diventa fondamentale al posto della famiglia il gruppo, il collettivo di auto- coscienza. Si riscopre la sorellanza, destinata, nella durata, ad apparire assai fragile tanto che proprio una mai sopita aggressività interna, porta negli anni, alla fine dei collettivi e al grande ricorso femminile alla psicoanalisi. I gruppi di autocoscienza, comunque, conseguono due punti fermi: da una parte viene scoperto il corpo come fonte di creatività e di espressione; dall'altra ci si avvia, ben presto, dal rifiuto alla discussione su una maternità possibile; si sviluppa quindi una problematica importante a livello sociale con la progettazione di nuovi modelli e la richiesta di servizi.

Mentre, con alterne vicende, il dibattito tra le femministe continua anche se i collettivi e le associazioni incominciano, dagli anni '80, ad avere toni più sommessi e, in qualche modo, ad istituzionalizzarsi, le diverse forme di dibattito politico sono dovute, in buona parte, anche al trasformarsi economico- sociale dell'Italia. Negli anni Ottanta, mentre si affievolisce la spinta della contestazione, l'Italia sale al quinto posto nella classifica degli Stati più ricchi del mondo ed entra nella rosa dei sette paesi più industrializzati. Almeno dal 1983 le classi medie possono considerarsi la spina dorsale del paese. Sembra persistere, invece, una debole identità nazionale rispetto ai tanti volti dell'identità italiana; allegri, canterini, mangiapomodori, maestri nell'arte dell'arrangiarsi avevano definiti, come si accennava più sopra, gli americani in risalita nella penisola. Ora, dagli anni '80, con un livello di istruzione molto più elevato, uniformati, con l'ausilio dei media anche nei consumi culturali: vedi la sfrenata passione per il calcio diffusa in tutte le categorie sociali, la corsa in massa ai film — evento e, perfino, la diffusione presso tutti i ceti di taluni romanzi: un solo esempio: *In nome della Rosa* di Umberto Eco.

A tale uniformità devono aggiungersi i grandi riti televisivi che sembrano appiattare tutto, mentre nell'Italia cattolica si profila una diffusa secolarizzazione che, almeno fino ad ieri, più che su un rifiuto sembra attestarsi su linee di compromesso col cattolicesimo. Quale, dunque, la situazione delle donne in Italia nell'ultimo trentennio e quali le prospettive oggi in un

paese in cui sembrano persistere le pratiche del compromesso e del trasformismo? Il cammino femminile a stato notevole: altissima, ormai, la percentuale delle laureate presenti, praticamente, in tutti i campi, anche se, com'è ben noto, continuano differenze di quota in molte carriere direttive e nella politica, mentre la disoccupazione sembra colpire maggiormente le donne. Accanto a questa presenza net sociale, profondamente mutate appaiono le aspirazioni femminili: non più la casetta piccina e l'allegria nidiata di bambini, ma la scelta prioritaria del benessere, della propria libertà individuale (spesso a scapito dell'annona dell'unione con il partner) e, soprattutto, l'opzione della convivenza piuttosto che del vincolo matrimoniale: sembrerebbe definitivamente spezzato e, per certi aspetti, lo è, il modello rigido donna-madre anche se il diffondersi dell'inseminazione artificiale dimostra come il desiderio di maternità sia forte in molte.

Non è un caso che alcune madri del femminismo riprendano e continuino il discorso sul materno sostenute anche dalle teorie psicologiche (ricordo qui solo gli scritti di Silvia Vegetti Finzi). Penso alle ultime elaborazioni di Adriana Cavarero, di Luisa Muraro e di Marcella Serrano. L'immagine della madre profondamente trasformata, si ripropone, nel pensiero di queste studiosse, come progetto etico.

In un mondo che sembra così dissestato, con enormi problemi dei giovani (di disoccupazione, ma anche di identità: basti riflettere su cosa succede nelle nostre piazze) io credo che le donne possano essere concordi nel ritrovare, in una società del tutto mutata, ma non completamente favorevole, l'essenza della loro femminilità. La storia delle donne non è solo una storia di subire un potere ma anche di poteri particolari, di conquiste e di peculiarità. Le donne ereditano un tesoro di speciali abilità che non va né rinnegato né disperso, ma, se mai, raffinato. Accanto alle figure eccezionali la storiografia ne ha scoperte un certo numero distintesi, nei secoli passati, per coraggio, cultura, ingegnosità diplomatica, doti estrinseche in maniera peculiare cioè al femminile. Accanto al problema delle pari opportunità, (almeno nel nostro mondo occidentale) ce ne sono altri:

- i supporti sociali alla maternità (e ai bambini e ai giovani);
- il completamento di un'educazione (maschile) al modello di parità femminile;
- una moderata conservazione, appunto, degli antichi saperi e delle antiche abilità;
- ma anche il ritorno a vocaboli antichi condivisibili da credenti o meno. Una riflessione sull'etica del sacrificio, come abnegazione e dono, penso possa essere opportunamente proposta a tutte le donne.



15 aprile 2010

Prof.ssa Paola TOSETTI GRANDI

Ordinaria di Italiano presso l'I.T.C.S. di Padova

Storica dell'Arte

“La Cavalleria in Mostra alla Reggia della Venaria”

La Reggia della Venaria, nel territorio di Torino, ha ospitato la mostra Cavalieri. Dai Templari a Napoleone. Storie di crociati, soldati, cortigiani (28. XI. 2009-11. IV. 2010). Il luogo deve considerarsi d'elezione: fu infatti Vittorio Amedeo II dopo il 1706 a destinare una sala della Reggia, oggi chiamata della Musica, a rappresentare i principali ordini europei e un secolo più tardi Napoleone volle nello stesso luogo la sede dell'Ordine della Legione d'Onore.

La mostra è stata ospitata nella Sala delle Arti, ai piani alti della Reggia, in quello che fu l'appartamento nuziale di Vittorio Emanuele duca d'Aosta (1759-1824), re di Sardegna dal 1802 al 1821 e di Maria Teresa d'Asburgo Este (1773-1832), realizzato tra il 1788 e il 1789 dagli architetti di corte Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni, in aggiornato gusto neoclassico.

La mostra ha illustrato con reperti, sculture e dipinti un percorso che attraversa gran parte della storia europea e si è articolata in tre sezioni dedicate alle vicende degli ordini religiosi cavallereschi dal XII secolo ad oggi, degli ordini monarchici cavallereschi, fondati cioè dai sovrani europei a partire dal secolo XIV fino alla seconda metà del secolo XIX, per finire con l'Ordine al Merito della Repubblica italiana istituito nel 1951.

Il primo ordine religioso cavalleresco prese vita a Gerusalemme alla fine del 1000, per la difesa del Santo Sepolcro e del regno crociato dagli attacchi Turchi: la prima crociata promossa da papa Urbano II nel 1096 venne combattuta sotto le mura di questa città nel 1099; i cavalieri che si riunirono intorno a San Giovanni di Gerusalemme vennero detti perciò gerosolimitani, riconosciuti come ordine religioso sotto la regola agostiniana nel 1113 da papa Pasquale II, e dopo alterne vicende, nel 1530, divennero cavalieri di Malta,

riuscendo però a mantenere, soli tra i cavalieri degli ordini monastico-cavallereschi, la loro indipendenza. Il documento più antico che li riguarda è successivo alla data della prima crociata di qualche decennio: è una decretale del secondo decennio del secolo XII, cioè all'incirca degli anni 1110-1120. I gerosolimitani divennero da qui in avanti così celebri da ispirare leggende, acquista perciò un significato particolare la coincidenza tra la prima stagione del loro ordine e la nascita delle letterature volgare romanza in particolare delle chansons de geste. Scopo di questa istituzione religiosa, organizzata militarmente, era la cura dei poveri, dei malati e l'assistenza dei pellegrini.

L'Ordine militare-religioso del Tempio venne fondato nel 1119 a Gerusalemme da Ugo di Payns, per la difesa dei luoghi santi e la salvaguardia dei pellegrini. Dal 1128 si diede una regola propria, che traeva ispirazione dalla regola cistercense. I templari si distinsero in numerosi episodi di guerra contro gli arabi, crebbero notevolmente in numero e ricchezze, divenendo, per le numerose donazioni, una potenza finanziaria indipendente dal regno crociato di Gerusalemme, suscitando perciò inevitabilmente l'ostilità di sovrani come Filippo IV di Francia, più noto come Filippo il Bello, che ottenne nel 1307 dall'irrisolto papa Clemente V la soppressione dell'ordine, dando inizio a una feroce repressione dei suoi membri attivi in Francia, che vennero torturati in gran numero e condannati a morte senza giudizio. Nel 1312, con la bolla *Ad providam* il papa decretò ufficialmente lo scioglimento dell'ordine e il passaggio dei suoi possedimenti ai gerosolimitani.

Anche l'ordine di Calatrava, in Spagna, ha ascendenze cistercensi. Nel gennaio 1158 Sancio Alfonso III re di Castiglia (1134-1158, re dal 1157) assegnò Calatrava la Vieja ai monaci cistercensi dell'abbazia di Fitero, con il compito di difenderla dai musulmani Almohadi. I crociati che, spronati dall'arcivescovo di Toledo, accorsero poco dopo a presidiare la fortezza di Calatrava, costituirono il primo nucleo del futuro Ordine militare. Nel 1187 esso fu pienamente affiliato all'ordine cistercense e sottoposto alla vigilanza dell'abate. Dopo l'unificazione dei regni d'Aragona e Castiglia, con le nozze, nel 1469, dei sovrani Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, Calatrava passò nel 1501 sotto il completo controllo della Corona di Spagna.

L'Ordine dell'Ospedale di Santa Maria dei Teutonici è l'ultimo dei grandi ordini militari religiosi, sorti in Palestina all'epoca delle crociate, in origine dall'ospedale da campo che i crociati tedeschi avevano allestito davanti alla città di Acri, assediata dagli 'infedeli' nel 1189-1190. Dopo aver lasciato la Terra Santa l'Ordine Teutonico si stabilì nel 1309 a Marienburg (l'odierna Malbork) per cristianizzare l'Europa orientale, inizialmente sotto gli auspici dei principi polacchi, che però successivamente ne arrestarono l'espansione, costringendo i teutonici a spostare la loro roccaforte a Königsberg (odierna Kaliningrad) nella Prussia orientale.

L'iniziativa dei nuovi ordini cavallereschi passò nel Quattrocento ai sovrani e si trasformò in un'onorificenza vincolata dalla fedeltà personale, in un riconoscimento feudale, cioè infine in un'investitura territoriale. Dalla metà del Trecento ne vennero creati quasi quaranta. Gli ordini servivano al sovrano per controllare il sistema nobiliare del suo Stato e gli fornivano un'esplicito significato di guadagni. La cerimonia del conferimento del titolo al cavaliere era mediata da oggetti carichi di significati simbolici (il baldacchino come volta del cielo, il colore purpureo pertinente all'imperatore, il bastone del comando, la corona d'oro ricevuta dal papa a Roma, le corone imperiali: quella d'argento ricevuta in Aquisgrana, quella ferrea in Milano, la clamide ovvero il mantellino, il manto lungo che protegge, in senso stretto e traslato, tutta la persona, l'anello, la bandiera e le insegne).

L'ordine della Giarrettiera venne istituito dal re d'Inghilterra Edoardo III nel 1348, quello del Toson d'oro dal duca Filippo III di Borgogna nel 1430, quest'ultimo passò poi agli

imperatori (1477) e ai re di Spagna (1555), venendo infine diviso nel 1711 in due rami, uno spagnolo e uno austriaco; il granduca di Toscana Cosimo I istituì l'ordine di Santo Stefano nel 1561 e molti altri seguirono fino all'inizio del Seicento, con Vincenzo I Gonzaga, che fondò nel 1608 l'ordine del Redentore.

Alcune investiture cavalleresche davano diritto solo al titolo nobiliare ed erano specialmente ambite da uomini pubblici e artisti, come il pittore Andrea Mantegna, che venne nobilitato dal marchese Ludovico II Gonzaga il 30 gennaio del 1459 e successivamente insignito dell'ordine dello Speron d'oro, quindi nominato conte palatino.

La conferenza ha proposto anche una breve rassegna di ritratti di celebri cavalieri che furono condottieri militari nel Rinascimento; essi vanno accomunati per la loro fisionomia di mecenati delle arti e per essere stati uomini colti e amanti delle lettere, nella conoscenza delle quali alcuni di loro eccelsero, come Ludovico II Gonzaga, Federico da Montefeltro, Sigismondo Pandolfo Malatesta, tutti bibliofili e collezionisti d'arte, che promossero la creazione di ricche biblioteche e splendidi studioli.



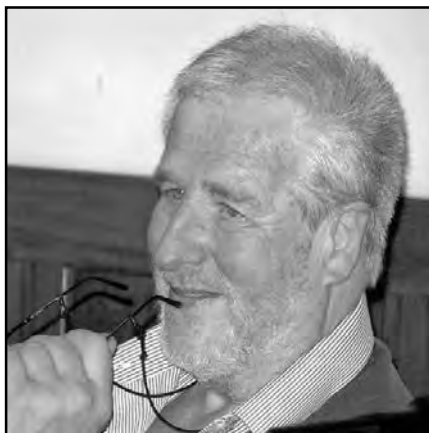
29 aprile 2010

Prof. Umberto CURI

Ordinari di Storia della Filosofia presso l'Università degli Studi di Padova

“Filosofia ed Eros: il mito di Orfeo ed Eurydice ”

“Il mito di Orfeo conferma che éros è davvero *onnipotente* (pantopóros), mostrando quanto sia grande la forza che esso è capace di infondere, e quale suprema tensione all'oltrepassamento di ogni limite esso sia in grado di ispirare, rendendo possibile l'inaudita catabasi negli oscuri recessi del Tartaro. Ma in dica anche l'inevitabile incompiutezza della anabasi, l'insuperabile aporía che esso si trova di fronte, e a quale inevitabile fallimento sia comunque esposto il tentativo di lasciarsi alle spalle, una volta per tutte, le tenebre degli Inferi.” (da Umberto Curi, Miti d'amore –filosofia dell'eros, Bompiani,2009, pagg.152-153).



6 maggio 2010

Dott. Giuliano DAL MAS

Esperto arte, storia e ambiente naturale Veneto

“Giovanni De Min: il grande frescante dell’Ottocento”

Giovanni De Min, grande artista bellunese, di cui il 23 novembre 2009 è ricorso l'anniversario dei 150 anni della morte. De Min è tra i pochi in grado di dividere la critica. O sei con lui, o sei contro di lui. Al suo tempo, e persino ai giorni nostri. Tra gli estimatori del passato personaggi non da poco: Antonio Canova, Leopoldo Cicognara, Giuseppe Jappelli, Defendente Sacchi, G.J. Pezzi, Giuseppe Segusini. Il critico d'impostazione romantica Pietro Selvatico, sino al 1840 gli fu anch'esso estimatore e amico, salvo a divenire tra il 1860 e il 1863 il suo più feroce detrattore. Per distruggere (ovvero per cercare di distruggere) l'immagine artistica del pittore impiegò però ben 27 pagine. Una “maledizione” la sua, durata un centinaio di anni, nella quale non sono mai riuscito a vedere una giustificabile base razionale, ma solo un'acredine di natura personale, un risentimento profondo, le cui cause sono a noi del tutto sconosciute e alla Mostra del Primo 800 di Milano la figura artistica del De Min esce pienamente rivalutata nel Catalogo e nel saggio di Renato Barilli che qualifica il pittore bellunese quale protagonista assoluto e lo ricolloca ai vertici della pittura italiana, riproponendo l'antico antagonismo con il rivale di sempre: Francesco Hayez.

Qui davvero nasce la critica più aggiornata, o comunque una nuova lettura che vede il De Min quale autore di una pittura schiacciata, deformata, spesso priva di profondità, di prospettiva, astraente, dai colori duri. Ne scaturisce un artista diverso, complesso, atipico, moderno, erroneamente legato solo al mondo neoclassico, in esso cristallizzato quale un sopravvissuto da una critica inadeguata. In realtà il nostro, va visto come un precursore della modernità, quale “trade union” tra il passato e i nuovi movimenti in arrivo. Un contemporaneo insomma. De Min è bene dirlo, non è l'erede di Tiziano, non è il pittore che

continua la tradizione veneziana nei suoi colori, nelle sue forme. Da qui l'ostracismo di buona parte dell'Accademia

veneziana legata a quei valori. Semmai egli è l'erede dei Lorenzo Lotto, dei Pomponio Amalteo, dei Pordenone. De Min ha effettuato un percorso del tutto personale, sulla scia comunque di quanto ha appreso

alla Scuola romana di Antonio Canova che qualcuno considera il padre della pittura italiana contemporanea con le sue figure deformate, dalle braccia allungate. De Min fu pittore non solo neoclassico, ma anche nazareno, purista, espressionista, romantico. Un pittore che ha finito con l'assomigliare sempre di più a se stesso operando lontano dai movimenti artistici del tempo orientati prevalentemente verso il verismo e il realismo. Artisticamente improponibile ogni giudizio su l'opera deminiana secondo questi ultimi parametri come generalmente si è sempre fatto Distrutto quanto egli aveva realizzato nell'esperienza milanese

degli anni trenta a causa dei bombardamenti americani alla città, dislocati e quindi frammentati in luoghi diversi gli altri suoi lavori migliori ..., l'esperienza padovana, intesa anche come unità, è quanto di meglio noi oggi possediamo del De Min. Nella sola Padova contiamo oltre cento sue opere a fresco, il meglio che ci sia oggi in Italia.

La stagione padovana del De Min è generalmente configurata nel periodo 1818-1831. La qualità delle opere si mantiene significativamente oltre la media. Difficile, per non dire impossibile, riscontrare particolari cadute di stile. Non ci nascondiamo le difficoltà che si possono incontrare nel voler entrare nelle dimore signorili ove ha dipinto il De Min, ma alcuni di questi luoghi, già oggi si prestano ad essere visitati, altri lo potrebbero essere con qualche insistenza o raccomandazione. Palazzo Rusconi-Sacerdoti in Via Dante, oggi ospita la Fondazione Lanza. La visita al palazzo non è preclusa. Le opere del De Min in esso realizzate tra il 1821 ed il 1824 sono numerose ... i lavori di grande dimensione nella stessa sala, che hanno come soggetti Il

trionfo di Bacco e Le Nozze di Bacco con Arianna, si caratterizzano ambedue per l'originalità e l'armonia delle loro composizioni, che vivono nella loro complessa unitarietà, ma anche in singoli, distinti frammenti eccellentissimi Palazzo Treves de' Bonfilii ove De Min ha realizzato nel 1822 Il trionfo di Rossini, è stato in parte demolito e restaurato. Oggi ospita servizi e uffici dell'ULSS in Via Ospedale n. 22. L'affresco

strappato dal luogo originale, è stato ricollocato sul soffitto della Sala Convegni in luogo pubblico e visibile. L'opera si accosta al mondo romantico nella celebrazione, nell'omaggio a un genio musicale del tempo, contemporaneo al pittore. La scelta del soggetto si propone come evidente adesione al nuovo movimento romantico ispiratore delle arti L'Apoteosi del Canova nata per Palazzo Crescini-Trieste nella seconda metà degli anni venti, a seguito della demolizione del palazzo stesso, è stata staccata e ricollocata sul soffitto di una sala del Centro Amministrativo Universitario in Riviera Tito Livio n. 6 Il Caffè Pedrocchi, perse le pitture murali esterne, al suo interno esibisce L'uomo di Platone cui, bruschinate violente effettuate nel corso della seconda metà dell'800, hanno asportato il colore originale. Più volte il quadro è stato ridipinto, per cui ci si esime da qualsiasi osservazione. Del progetto originario è rimasto il segno del chiodo.

Esaurite queste possibilità di un facile incontro col De Min ... i passi successivi ci portano a Palazzo Polcastro Di ben altra natura e fattura il vasto ciclo pittorico di Palazzo Papafava in Via Marsala che si colloca a cavallo degli anni venti del secolo XIX ... Ma ciò che maggiormente caratterizza il palazzo, è il

suo appartamento neoclassico, ove De Min rappresenta due episodi tratti dall'Iliade che misurano 5 metri di larghezza per 2.50 di altezza. Nel Paride rimproverato da Ettore De Min

ha profuso bellezza a piene mani. Le figure vivono della bellezza che ha loro donato il pittore, ma ormai si tratta di una bellezza più consapevole, meno fredda, meno neoclassica, che viene vitalizzata attraverso il gesto imperioso dell'eroe troiano Ettore. Nel Diomede, protagonista è la natura tenebrosa, protagonista è il fulmine scagliato dal dio Giove che irrompe nell'oscurità della rappresentazione. Un elemento che già si potrebbe definire romantico. Palazzo Revedin-Rovelli si trova anch'esso in Via Marsala nelle vicinanze di Palazzo Papafava. Il piccolo ciclo qui rappresentato (1821-24) è sfuggito del tutto agli studiosi di pittura. Nei dipinti principali rappresentati su pareti rivolte l'una di fronte all'altra, De Min attinge ai poemi omerici dell'Odissea e dell'Iliade. Con

l'Ulisse che uccide i Proci il pittore bellunese avvicina, si mette in concorrenza col neoclassicismo francese. Nel Laocoonte è l'idea di Ulisse protagonista attraverso il cavallo di legno ad essere rappresentata. Sul soffitto egli celebra il suo personale inno alla bellezza che non si esaurisce nella fierezza della dea Atena o nella determinazione espressiva di Giunone. Nel soffitto di una stanza vicina un'allegorica bellissima fanciulla vive del sorriso della giovinezza in un'apoteosi di luce e di colore. Nel Palazzetto Gaudio di Via Belzoni ... accanto a dei chiaroscuri, genere in cui il bellunese emergeva, due affreschi ci riportano indietro in un tempo preciso e ci immergono nel sogno della letteratura rinascimentale. L'Angelica che dona l'armilla ed Erminia che incontra il pastore sono i due episodi tratti dall'Orlando Furioso e dalla Gerusalemme Liberata. A Palazzo Fasolo in Via Dante quasi di fronte a Palazzo Rusconi-Sacerdoti l'Erminia che soccorre Tancredi e La battaglia sotto le mura di Gerusalemme rappresentano i primi modelli autenticamente romantici del De Min. Corre l'anno 1824. In Palazzo Barbaro-Moschini di Via San Nicolò, il ciclo ivi rappresentato, rappresenta un chiaro tributo al neoclassicismo ... Altre case signorili di Padova ospitavano lavori del De Min ... l'olio La morte di Alberico da Romano di 3.70 x 5.20 metri che è conservato presso i Musei padovani. La storia di questo quadro e l'analisi critica ci potrebbero portare da soli a riempire una

serata. Ci basti dire come questo capolavoro bello pur nella sua incompiutezza, fece dire al Selvatico trattarsi di una "schifosa scena da settembristi" e a Defendente Sacchi: "De Min volle rappresentare l'indole di un secolo tutto ferocia e vendetta, e lo ottenne, e il suo quadro potrà dirsi veramente storico; e gioverebbe

che siccome appunto ond'essere libero nella scelta dell'argomento, il fè di propria volontà, qualche amatore che il vedesse, ne avvisasse il pittore a terminarlo per suo conto. Ei possederebbe una tela in cui è trasfuso quello spavento della pittura che si diceva trovarsi solo in Tintoretto, una forza dantesca, un fare del modo di Michel'Angelo, a cui nulla potè ancora giungere a' tempi nostri" una buona volta storici e critici si mettano d'accordo sul concetto dell'arte. Perchè non è possibile che i massimi critici del Veneto e della Lombardia possano essere così radicalmente lontani nelle loro opinioni. La maledizione del Selvatico seppure così lontana nel tempo continua ad alimentare l'opinionismo di chi si rifiuta di visitare i palazzi ove ha dipinto il De Min e di visionare di persona le sue opere. Sin troppo facile pescare nel crogiolo delle maldicenze di Pietro Selvatico senza peraltro notare criticamente anche quanto di positivo egli è stato costretto a scrivere. Qui non è in discussione il critico nella sua globalità, bensì l'uomo, che fu ingiusto e forse disonesto.



13 maggio 2010

Geom. Andrea CALORE

Esperto arte, storia e costumi regionali

“Andrea Conti ‘da le caldiere’ fonditore delle opere di Donatello”



21 maggio 2010

Gen.D. Enrico PINO

Comandante del Comando Militare Esercito “Veneto”

“La Brigata Sassari: ieri e oggi”

La conferenza è stata tenuta, per gentile concessione del Comando Militare, presso il Salone di rappresentanza di Palazzo Camerini in via Altinate n.59, nel quadro delle manifestazioni organizzate in collaborazione con il Circolo culturale sardo “Eleonora d’Arborea” per *“Sa die de sa Sardigna” (Il giorno della Sardegna)*.



27 maggio 2010

Prof.ssa Paola TOSETTI GRANDI

Ordinaria di Italiano presso l'Istituto "P.F. Calvi" di Padova

"Ritratto della zucca prodigiosa di 1600 libbre e altre meraviglie della natura"

L'argomento ha riproposto un intervento tenuto dall'oratrice, qualche anno fa, presso la Confraternita della Zucca Teofilo Folengo di Reggiolo e ha dimostrato come da un input umile come questo frutto dell'orto, sia possibile compiere un percorso di lettura in molte direzioni: simbolica, narrativa, figurativa, iconografica, giungendo all'elevazione finale del soggetto a vero e proprio ritratto.

Una zucca chiude il poema di Teofilo Folengo, Baldus, edito in quarta revisione, postumo, nel 1552: ZVCCA MIHI PATRIA EST. La grande mole che appare a Baldo e ai suoi compagni alla fine del loro viaggio è una zucca-grande ventre e nel contempo trappola, «secca e vuota dentro», nella cui cavità si consuma l'espiazione dei cantori, dei poeti e degli astrologi, rei di aver peccato di vanità e aver inventato fantasie e perciò sottoposti alle tenaglie del cavadenti. Baldo è però accompagnato, alla fine del poema, dal saluto del suo creatore, che lo avvia verso il ritorno nel mondo sano e salvo.

Diversi secoli prima è documentata nella poesia l'accezione più popolare della zucca, che troviamo infatti nell'Inferno di Dante, nel significato comune e spregiativo di testa, nello specifico quella piena di lusinghe di Alessio Interminai da Lucca; nel Decameron di Boccaccio analogamente madonna Lisetta, la testa piena di frivolezze come una zucca al vento, si lascia irretire, per la sua sciocca vanità di credersi ammirata dall'angelo Gabriele, dagli appetiti di frate Alberto. Nel novelliere Franco Sacchetti vediamo derisa invece la devozione miope che esalta la zucca come galleggiante più provvidenziale, per chi stia annegando, del libro dei Vangeli. L'occhio di Bartolomeo Platina (De honesta voluptate et valetudine) valuta la forma e le dimensioni, anche quelle prodigiose della zucca, agli onesti fini conviviali e culinari di maestro Martino, cuoco del cardinale Francesco Gonzaga, ma lo

sguardo da voyeur di Mansueto Tettamanzi, personaggio de La spartizione di Piero Chiara, ne immagina fattezze sconce, provocate da punzecchiature distorcenti, prodotte da un'arte che arriva a forzare la natura, suscitando meraviglia nei riguardanti.

Nella pittura di Velázquez abbiamo un esempio di uso onomastico della zucca nel ritratto del Buffone Calabacillas, storpiatura di Juan Calabazas (nome che significa proprio zucca), e personaggio al servizio del cardinal Infante e dal 1623 di Filippo IV; il buffone è ritratto accanto alle cosiddette zucche da fiasco, del tipo lagenaria siceraria, il sorriso perduto nello sguardo strabico, che conferisce al dipinto il valore di metafora della vacuità umana.

Che la zucca abbia avuto il significato di Grande Madre è il grammatico Ateneo di Naucrati (II-III sec. d. C.) ad attestarla, mentre la cristianizzazione dei suoi valori di Mater Magna, riconosciuti già dai Greci e dai Romani, viene operata, come accade per tanta parte della simbologia pagana, in ambiente monastico, e precisamente nel XII sec. dai filosofi della scuola di Chartres. È spiegabile quindi come e perché la zucca compaia, affiancata dalla mela dei progenitori e dalla rosa mistica della Vergine, in tanti dipinti di tema mariano del pittore quattrocentesco Carlo Crivelli, in una stampa di Dürer del 1514, San Gerolamo nello studio e ancor prima, nel 1504 nella stampa dello stesso raffigurante il Peccato originale, quasi celata nella mano destra di Eva, ma evidente per il suo legnoso picciolo, i suoi cirri e la larga foglia frastagliata che coprono il suo pube.

La zucca entra da protagonista nella pittura con la natura morta. Questo genere è annunciato da dipinti come la Fruttivendola di Vincenzo Campi, di Brera, e inaugurato in Lombardia dai Persichi del Figino (1594), della collezione Jacopo Lorenzelli di Bergamo e dalla Fiscella dell'Ambrosiana, eseguita a Roma da Caravaggio (1595-1596). La zucca compare nei dipinti di natura morta di Panfilo Nuvolone nel secondo quarto del Seicento, e trionfa finalmente come una meraviglia della natura nel quadro del 1711 di Bartolomeo Bimbi del Museo Botanico dell'Università di Firenze, quasi come la traduzione, nella realtà, della fantastica zucca del Baldus folenghiano, accompagnata dall'epigrafe esplicativa dell'evento, prodigioso per il peso del frutto di ben 160 libbre (52 kg), verificatosi in Pisa nel Giardino di Sua Altezza Reale detto di San Francesco. È giusto perciò chiedersi che significato culturale possa aver avuto un dipinto così concepito, al di là del suo evidente soggetto.

Negli anni del declino della già infausta dominazione spagnola si fa sentire nella Penisola tutta la distanza sociale di un Paese cattolico e arretrato dall'Europa in parte protestante, ma soprattutto ricca e mercantile, è una distanza prima che religiosa, culturale, per divario di alfabetizzazione e di sviluppo. Nella Toscana medicea, tra Sei e Settecento, si assiste a uno straordinario, benché elitario, rigoglio di studi naturalistici, di sperimentazioni botaniche guidate da Francesco Redi, archiatra granduca, poeta burlesco, interessato principalmente alle manifestazioni eccezionali della natura, anche e soprattutto a quelle indotte dalla forzatura dell'artificio dell'uomo scienziato. Un retroterra filosofico che non invoca più dunque la mimesis come verosimiglianza virtuosistica più vera del vero, per ingannare e stupire l'osservatore, ma attende alla ricostruzione di un vero che sia altro dalla norma, sia artificio mostruoso, determinato dal dominio dell'uomo sulla natura. Dobbiamo concludere constatando come l'uomo si sia sentito nel tempo attratto dall'abnorme e dall'eccezionale, ogni qualvolta la vita gli sia apparsa insicura e precaria.

“BUIO IN SALA!”

Nel corso dell'anno accademico 2009-2010 gli incontri sono stati caratterizzati da un ciclo tematico principale (L'Italia nuova: cinema e storia) in cui è stata presentata la storia dell'Italia contemporanea – dal 1943 al 1978 – attraverso i più importanti film italiani che hanno illustrato le vicende del nostro Paese.

Questa ampia panoramica cinematografica, inoltre, è stata integrata da altri brevi cicli tematici.

Per il ciclo tematico principale (*L'Italia nuova: cinema e storia*) le proiezioni hanno seguito un ordine cronologico e sono state presentate secondo una ripartizione temporale in cui il titolo di un film identifica un periodo storico: *Il cammino della speranza (1943-1950)*, gli anni che vanno dalla disfatta alla ricostruzione; *Le mani sulla città (1950-1960)*, il difficile percorso della storia negli anni del boom economico e gli intrecci tra società e criminalità organizzata; *Buongiorno notte (1960-1978)*, gli anni di piombo e dei misteri di Stato. La proiezione di ciascun film è stata inquadrata sia nello specifico ambito storico illustrato sia nel periodo in cui la pellicola è stata realmente realizzata.

Per il ciclo tematico principale (*L'Italia nuova: cinema e storia*) le proiezioni hanno seguito un ordine cronologico e sono state presentate secondo una ripartizione temporale in cui il titolo di un film identifica un periodo storico: *Il cammino della speranza (1943-1950)*, gli anni che vanno dalla disfatta alla ricostruzione; *Le mani sulla città (1950-1960)*, il difficile percorso della storia negli anni del boom economico e gli intrecci tra società e criminalità organizzata; *Buongiorno notte (1960-1978)*, gli anni di piombo e dei misteri di Stato. La proiezione di ciascun film è stata inquadrata sia nello specifico ambito storico illustrato sia nel periodo in cui la pellicola è stata realmente realizzata.

L'ITALIA NUOVA: CINEMA E STORIA

1^a parte – Il cammino della speranza (1943-1950)

5 ottobre 2009

“**Tutti a casa**” (IT.-FR. 1960) di Luigi Comencini con Alberto Sordi, Eduardo De Filippo, Serge Reggiani, Martin Balsam, Nino Castelnuovo, Claudio Gora, Didi Perego, Mino Doro, Mario Feliciani, Alex Nicol, Carla Gravina.

12 ottobre 2009

“**Roma città aperta**” (IT. 1945) di Roberto Rossellini con Anna Magnani, Aldo Fabrizi, Vito Annichiarico, Marcello Pagliero.

19 ottobre 2009

“**Il cammino della speranza**” (IT. 1950) di Pietro Germi con Raf Vallone, Elena Varzi, Saro Urzì, Francesco Navarra.

9 novembre 2009

“**Salvatore Giuliano**” (IT 1962) di Francesco Rosi con Frank Wolff, Salvo Randone, Federico Zardi, Pietro Cammarata, Giuseppe Teti, Nando Cicero.

CHARLIE CHAPLIN: DA CHARLOT A CALVERO

I cicli tematici integrativi dell'intera rassegna sono stati aperti da *Charlie Chaplin: da Charlot a Calvero* che con due film rende omaggio al grande artista inglese, soffermandosi sul periodo cruciale di transizione tra il cinema muto, ovverossia con quello che ancora rimaneva di quel genere, *Tempi moderni* (1936) e uno dei capolavori del grande regista dopo aver definitivamente smesso i panni di Charlot: *Luci della ribalta* (1958).

16 novembre 2009

“Tempi moderni” (*Modern Times*) (USA. 1936) di *Charles S. Chaplin* con *Charles. S. Chaplin, Paulette Goddard, Henry Bergman, Chester Conklin, Allan Garcia.*

23 novembre 2009

“Luci della ribalta” (*Limelight*) (USA 1952) di *Charles S. Chaplin* con *Charles S. Chaplin, Claire Bloom, Sydney Chaplin, Buster Keaton, Nigel Bruce, Norman Lloyd.*

L'ITALIA NUOVA: CINEMA E STORIA

2^ parte – Le mani sulla città (1950-1960)

14 dicembre 2009

“Rocco e i suoi fratelli” (IT – FR 1960) di *Luchino Visconti* con *Alain Delon, Renato Salvatori, Katina Paxinou, Annie Girardot, Paolo Stoppa, Claudia Cardinale, Corrado Pani, Spiros Focas, Roger Hanin, Nino Castelnuovo, Adriana Asti, Claudia Mori, Franca Valeri.*

21 dicembre 2009

“Il sorpasso” (IT 1962) di *Dino Risi* con *Vittorio Gassman, Jean-Louis Trintignant, Catherine Spaak, Claudio Gora, Luciana Angelillo, Luigi Zerbini, Franca Polesello, Linda Sini, Mila Stanic, Bruna Simionato.*

11 gennaio 2010

“Le mani sulla città” (IT. 1963) di *Francesco Rosi* con *Rod Steiger, Salvo Randone, Marcello Cannavale, Angelo D'Alessandro, Carlo Fermariello.*

18 gennaio 2010

“Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto” (IT. 1970) di *Elio Petri* con *Gian Maria Volontà, Florinda Bolkan, Gianni Santuccio, Orazio Orlando, Salvo Randone.*

L'ITALIA NUOVA: CINEMA E STORIA

3^ parte – Buongiorno, notte (1960-1978)

1 febbraio 2010

“I pugni in tasca” (IT. 1965) di *Marco Bellocchio* con *Lou Castel, Paola Pitagora, Marino Masè, Pier Luigi Troglio.*

8 febbraio 2010

“Il caso Mattei” (It. 1972) di *Francesco Rosi* con *Gian Maria Volontè, Luigi Squarzina, Peter Baldwin*.

15 febbraio 2010

“Buongiorno, notte” (It. 2003) di *Marco Bellocchio* con *Maya Sansa, Luigi Lo Cascio, Roberto Herlitzka, Paolo Briguglia, Pier Giorgio Bellocchio, Giovanni Calcagno, Giulio Stefano Bosetti*.

L'ALTRA METÀ DEL CIELO: LA DONNA NEL CINEMA ITALIANO

In una disamina dei contributi femminili “... pur riconoscendo la presenza di grandi attrici che contribuiscono a illuminare potentemente il firmamento di questi decenni, il cinema italiano offre alle sue interpreti femminili delle occasioni interpretative più limitate e quasi sempre subordinate rispetto al protagonista maschile”. Con l'avvento della società dei consumi, per contro, la donna assume nuovi ruoli giungendo “a un diverso riconoscimento e a una più articolata rappresentazione di ruoli sociali”. Partendo da questo assunto abbiamo voluto scegliere tre film in cui la donna appare come la vittima innocente della guerra, dell'emancipazione attraverso il lavoro al di fuori delle mura domestiche e dello sfruttamento nella prostituzione. Altri esempi possono essere tratti dalla figura di *sora Pina* in *Roma città aperta* (1945) di *Roberto Rossellini* o di *Rosa Parodi* in *Rocco e i suoi fratelli* (1960) di *Luchino Visconti*, per citare due dei film proiettati nel quadro delle attività di “*Buio in sala!*”.

8 marzo 2010

“Riso amaro” (It. 1949) di *Giuseppe De Santis* con *Silvana Mangano, Vittorio Gassman, Doris Dowling, Raf Vallone, Checco Rissone, Nico Pepe, Adriana Sivieri, Carlo Mazzarella*.

15 marzo 2010

“La ciociara” (It.-Fr. 1960) di *Vittorio De Sica* con *Sophia Loren, Eleonora Brown, Jean-Paul Belmondo, Renato Salvatori, Carlo Ninchi, Andrea Checchi, Pupella Maggio*.

22 marzo 2010

“Mamma Roma” (It. 1962) di *Pier Paolo Pasolini* con *Anna Magnani, Ettore Garofalo, Franco Citti, Paolo Volponi, Silvana Corsini*.

MONICA VITTI: DAL DRAMMA ALLA COMMEDIA

Monica Vitti, pseudonimo di *Maria Luisa Ceccarelli*, nata a Roma il 3 novembre 1931, è attrice di teatro, cinema e televisione. Elegante, intensa e nello stesso tempo distante, è una delle grandi attrici del cinema italiano. La sua voce, caratterizzata da quel timbro roco, e l'innata verve l'hanno accompagnata in una lunga carriera in cui ha spaziato con stile e talento dai ruoli drammatici con *Michelangelo Antonioni* ad altri più brillanti, arrivando in questi ultimi a essere l'unica “mattatrice” della commedia all'italiana, in grado di tener testa ai suoi colleghi maschi *Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman* e *Nino Manfredi*.

12 aprile 2010

“La notte” (It.-FR. 1960) di *Michelangelo Antonioni* con *Marcello Mastroianni, Jeanne Moreau, Monica Vitti*.

19 aprile 2010

“L’eclisse” (It.-FR. 1962) di *Michelangelo Antonioni* con *Monica Vitti, Alain Delon, Lilla Brignone, Francisco Rabal*.

3 maggio 2010

“Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca)” (It.-SP. 1970) di *Ettore Scola* con *Marcello Mastroianni, Monica Vitti, Giancarlo Giannini, Manuel Zardo, Marisa Merlini*.

INGMAR BERGMAN: IL SILENZIO DI DIO

Ernst Ingmar Bergman (1918-2007), regista, sceneggiatore e scrittore svedese – sia teatrale che cinematografico - è considerato una delle personalità più eminenti della storia della cinematografia mondiale. Nato a Uppsala, figlio di un pastore luterano, trascorse la prima infanzia seguendo gli spostamenti del padre nelle case parrocchiali di vari paesini e fu educato secondo i concetti luterani di “*peccato, confessione, punizione, perdono e grazia*”, temi ricorrenti nei suoi film. Sua madre, appartenente a una famiglia benestante di Stoccolma “*aveva un eccessivo carico di lavoro, era tesissima, non riusciva a dormire, faceva uso di forti sedativi che avevano effetti collaterali quali l’irrequietezza e l’ansia*”. La figura del padre, dal quale ricevette un’educazione molto severa (“*Non potevamo fischiare, non potevamo camminare con le mani in tasca*”) è al centro di tre film: *Fanny e Alexander* (1982), *Con le migliori intenzioni* (1992) e *Conversazioni private* (1996). Nella situazione familiare così oppressiva sono da ricercare le ragioni dei suoi dubbi esistenziali e soprattutto della sua ricerca di un Dio che non rappresenti solo un rito, ma amore. Il rapporto conflittuale con i genitori portò così il giovane Ingmar a rinchiudersi in un suo mondo liberatorio e fantasioso con il quale sostituiva quello reale e quando a dodici anni gli venne regalato il primo proiettore fisso trovò, nel mondo irrazionale della pellicola con le sue luci e le sue ombre, quello che cercava. Nel 1936, dopo l’ennesimo scontro con i genitori, partì per Stoccolma dove iniziò a vivere entrando in contatto con il mondo del teatro e del cinema.

10 maggio 2010

“Come in uno specchio” (Sv. 1961) di *Ingmar Bergman* con *Harriet Andersson, Gunnar Bjornstrand, Max Von Sydow*.

17 maggio 2010

“Luci d’inverno” (Sv. 1961) di *Ingmar Bergman* con *Gunnar Bjornstrand, Ingrid Thullin, Max Von Sydow*.

24 maggio 2010

“Il silenzio” (Sv. 1963) di *Ingmar Bergman* con *Ingrid Thullin, Gunnel Lindblom, Jorghen Lindstrom*.

LA SARDEGNA E IL CINEMA

Realizzata in collaborazione con il *Circolo culturale sardo "Eleonora d'Arborea"* di Padova, l'iniziativa ha inteso porre in evidenza, attraverso la proiezione di alcuni film, gli aspetti salienti della cultura e delle condizioni sociali dell'Isola, mettendo a confronto la Sardegna vista con "occhi esterni" con quella vista dagli "isolani". E verificare, inoltre, a oltre trent'anni dall'uscita nelle sale cinematografiche di "Padre padrone", se è ancora vero quanto scritto da Michelangelo Pira che i "film girati in Sardegna, o ad essa riferiti con l'intento di rappresentarne la specificità, sono numerosi, ma in essi i sardi non si sono riconosciuti o non si riconoscono".

Il progetto "La Sardegna e il cinema" ha posto in luce il lungo cammino che, iniziato da Vittorio De Seta (*Banditi a Orgosolo*) e dai fratelli Taviani (*Padre padrone*), è andato via via seguito e approfondito con successo da cineasti sardi come Gianfranco Cabiddu, Piero Sanna e Salvatore Mereu.

La presentazione della rassegna ha avuto luogo, presso la *Sala del Romaino* dei Musei civici degli Eremitani, con un incontro-dibattito avente lo scopo di illustrare i fini della manifestazione e approfondire quali siano stati i motivi che hanno suggerito al mondo del cinema italiano di occuparsi dell'Isola e, per contro, in quale ambiente culturale sia nata e si sia sviluppata la tendenza da parte di giovani cineasti sardi a portare sullo schermo alcuni aspetti sociali della propria terra. Hanno partecipato alla manifestazione, in qualità di ospiti, Antonello Zanda, Direttore della cineteca sarda, e il regista padovano Michela Banzato, già aiuto di Salvatore Mereu nel film *Sonetàula*.

La rassegna cinematografica è stata articolata in due distinte sezioni:

- la prima - dedicata a pellicole girate nel decennio compreso tra gli anni '60 e '70 - ha offerto una sintesi della Sardegna vista dall'esterno, più o meno accettata dal pubblico locale, in cui è evidente la "scoperta" dell'Isola attraverso due tendenze abbastanza scontate: il banditismo e la letteratura di Grazia Deledda. Un cinema confinato entro i limiti del bozzetto folcloristico o della società del malessere. Oppure sulla base di esperienze documentaristiche;
- la seconda, dedicata alla nuova tendenza del cinema italiano - quella regionalistica - con film girati da registi sardi e basati sulle condizioni attuali della società isolana.

Sono stati proiettati:

BANDITI A ORGOSOLO (It. 1961) di Vittorio De Seta con Michele Cossu, Peppedu Cuccu, Vittorina Pisano.

PADRE PADRONE (It. 1977) di Paolo e Vittorio Taviani con Omero Antonutti, Saverio Marcon, Marcella Michelangeli, Fabrizio Forte, Marino Cenna, Stanko Molnar, Nanni Moretti, Gavino Ledda.

LA DESTINAZIONE (IT. – FR. 2003) di *Piero Sanna*, con *Roberto Magnani, Elisabetta Balia, Salvatore Mele, Toto Mele, Sebastiano Brotzu, Vanni Fois, Raffaele Ballore, Salvatore Porcu, Roberto Totola, Mariano Nieddu, Gisella Vacca.*

BALLO A TRE PASSI (IT. 2003) di *Salvatore Mereu* con *Daniele Casula, Angelo Botti, Mauro Frongia, Sebastiano Loi, Michele Carboni, Caroline Ducey, Yael Abecassis, Giampaolo Loddo.*

PASSAGGI DI TEMPO (IT. 2005) scritto e diretto da *Gianfranco Cabiddu* con *Paolo Fresu, Antonello Salis, Furio Di Castri, Elena Ledda, Mauro Palmas, Luigi Lai, Carlo Cabiddu, Federico Sanesi, Mario Corona, Roberto Iriu, Giovanni Ardu, Antonio Micheli.*



CONCERTI



Morena Mestieri, Guido Bottura e Luca Paccagnella

1 ottobre 2009

CONCERTO D'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

NEO-KLASSIC TRIO

MORENA MESTIERI, *flauto*
LUCA PACCAGNELLA, *violoncello*
GUIDO BOTTURA, *pianoforte*

Louise FARRENC

TRIO in Mi minore op. 45

Allegro deciso
Andante
Scherzo
Finale

Jean FRANCAIX

TRIO

Allegro
Teneramente
Scherzando
Transition

Claude DEBUSSY

TRIO in Sol

Andantino con moto Allegro

Scherzo-Intermezzo

Andante espressivo

Finale Appassionato

11 dicembre 2009

CONCERTO DI NATALE

CLASSIC DUO

Luca PACCAGNELLA, *violoncello*

Hajni GABOR, *pianoforte*

F. MENDELSSOHN BARTHOLDY

Lied ohne worte op. 109

F. BUSONI

Kulktaselle

10 variazioni su un canto

popolare finnico – B.V. 237

P.I. CAJKOVSKY

Chanson triste op. 40 n. 2

E. GRIEG

Sonata in la minore op. 36

Allegro agitato

Andante molto tranquillo

Allegro

S. RACMANINOV

Andante dall'op. 19

B. BARTOK

Danze rumene

27 aprile 2010

LEZIONE-CONCERTO SULLA PRATICA DELLA TRASCRIZIONE

IL QUINTETTO DI FIATI "I CINQUE ELEMENTI"

Sophie BABETTO, *flauto*

Claudio FANTON, *oboe*

Daniele TRINCANATO, *clarinetto*
Tommaso GORDINI, *corno*
Elena BIZZOTTO, *fagotto*

Wolfgang Amadeus Mozart

Le Nozze di Figaro, K 492

Ouverture
*Aria “Non più andrai, Farfallone
amoroso”*

Wolfgang Amadeus Mozart

Il Flauto Magico, K 620

Ouverture
Aria “La regina della notte”

Wolfgang Amadeus Mozart

Sinfonia Jupiter, K 551

Allegro vivace

Wolfgang Amadeus Mozart

Così fan tutte, K 588

Ouverture
*Aria “La mia Dorabella capace non
è”*

Wolfgang Amadeus Mozart

Sinfonia in Sol minore, K 550

Molto allegro

SCAMBI CULTURALI

SA DIE DE SA SARDIGNA

(Il giorno della Sardegna)

L'Università Popolare di Padova e il Circolo culturale sardo "Eleonora d'Arborea", con il patrocinio della Regione Sardegna e il contributo del Comune di Padova, hanno promosso una manifestazione di carattere culturale dedicata alla Sardegna in occasione della festa, istituita con la legge regionale 14 settembre 1993, n. 44, che si celebra nell'Isola il 28 aprile di ciascun anno. Sono state presentate le seguenti iniziative:

- slide-show "Immagini dalla Sardegna" dal titolo "Il Carnevale di Oristano" realizzato dall'Ing. Vincenzo Fileccia e presentato dalla Dott.ssa Anita Curreli;
- rassegna cinematografica "La Sardegna e il cinema" (vds. pag. 63);
- una conferenza sul tema "La Brigata Sassari: ieri e oggi" tenuta dal Gen. D. Enrico Pino.



I Presidenti Paolo Rosaspina e Pier Luigi Fantelli

ATTIVITÀ VARIE

CORSI

LINGUA INGLESE 1 (<i>Prof.ssa Elena Calandrucchio</i>)	part. 9
LINGUA INGLESE 2 (<i>Prof.ssa Elena Calandrucchio</i>)	“ 11
LINGUA INGLESE 3 (<i>Prof.ssa Elena Calandrucchio</i>)	“ 13
LINGUA FRANCESE (conversazione) (<i>Prof.ssa Yvette Stiennon</i>)	“ 13
MUSICA (<i>Maestro Luca Paccagnella</i>)	“ 22
“IL PIACERE DI LEGGERE” (<i>Prof.ssa Maria Beatrice Malerba</i>)	“ 9
“DAL MYTOS AL LOGOS” (<i>Prof.ssa Gabriella Platania</i>)	“ 7
“LA DONNA NELLA SOCIETÀ’ – BUSTI E REGGISENO” (<i>Dott.ssa Anna Rita Lisella</i>)	“ 12
“PADOVA E GLI EBREI” (<i>Dott.ssa Anna Rita Lisella</i>)	“ 20
“VENEZIA E GLI EBREI” (<i>Dott.ssa Anna Rita Lisella</i>)	“ 20
“RAGIONE E FEDE DA AGOSTINO A OCKHAM” (<i>Prof.ssa Gabriella Platania</i>)	“ 12
“I CARRARESI A PADOVA” (<i>Prof. Gabriella Platania</i>)	“ 7
“RICERCHE SULLE ABILITÀ’ DI MEMORIA” (<i>Dott. Giovanni Mento</i>)	“ 9

VIAGGI

“SIRIA” (<i>Coord. Luisa Brandi Pecere</i>)	part. 30
“CAPODANNO A POREC” (<i>Coord. Lia Barbiero</i>)	“ 25
“PASQUA; PISA, S. MINIATO, VOLTERRA E CERTALDO” (<i>Coord. Lia Barbiero</i>)	“ 15
“MAROCCO” (<i>Coord. Francesca Prearo</i>)	“ 16
“ISTANBUL E CAPPADOCIA” (<i>Coord. Luisa Brandi Pecere</i>)	“ 15
“SOGGIORNO ESTIVO” (<i>Coord. Lia Barbiero</i>)	“ 16

VISITE CULTURALI

“UNA GIORNATA A FERRARA” (Coord. Luisa Brandi Pecere)	part.	21
“L’ETÀ DI COURBET E MONET” (Coord. Francesca Prearo)	“	42
PADOVA “TELEMACO SIGNORINI E LA PITTURA IN EUROPA” (Coord. Salvatore Aiello)	“	25
“PADOVA MINORE – PALAZZO CAVALLI E IL MUSEO DI GEOSCIENZE” (Coord. Francesca Prearo)	“	16
PADOVA “CARAVAGGIO, LOTTO E RIBERA” (Coord. Luisa Brandi Pecere)	“	22
VERONA “COROT E L’ARTE MODERNA” (Coord. Francesca Prearo)	“	24
RIMINI “DA REMBRANDT A GAUGUIN A PICASSO” (Coord. Francesca Prearo)	“	42
LA SINAGOGA E IL GHETTO DI PADOVA (Coord. Luisa Brandi Pecere)	“	30
CASTELFRANCO VENETO “GIORGIONE” (Coord. Francesca Prearo)	“	21
LA SINAGOGA E IL GHETTO DI VENEZIA (Coord. Luisa Brandi Pecere)	“	30
PADOVA: IL MUSEO DEL PRECINEMA (Coord. Salvatore Aiello)	“	5
PADOVA: I LUOGHI DEI CARRARESI (Coord. Luisa Brandi Pecere)	“	12
VENEZIA: PALAZZO MOCENIGO (Coord. Salvatore Aiello)	“	13
VENEZIA: CA’ ZENOBIO (Coord. Salvatore Aiello)	“	13
PADOVA: EDIFICI ROMANICI (Coord. Luisa Brandi Pecere)	“	12
PADOVA: MUSEO DELLA 3 ^a ARMATA ¹ (Coord. Salvatore Aiello)	“	15

BIBLIOTECA CIRCOLANTE

LIBRI IN PRESTITO	n. 409	LETTORI	n. 51
DVD E VIDEOCASSETTE	n. 263	UTENTI	n. 12

¹ In collaborazione con il Circolo culturale sardo “Eleonora d’Arborea”.

INCONTRI CON L'AUTORE

Lo scrittore veneziano **Tiziano Scarpa** ha presentato il suo romanzo **“Stabat Mater”**, vincitore del premio Strega 2009, presso il *Circolo Unificato dell'Esercito*.

L'Autore ha proposto, con una lettura scenica e con musiche vivaldiane, la storia contenuta nel romanzo ambientato in una Venezia del '700 tra Vivaldi e le orfane musiciste della Pietà.
(Coord. Francesca Prearo)



STATUTO

COSTITUZIONE – DENOMINAZIONE - SEDE

Art. 1 – Già promossa e costituita nel 1903 dalle organizzazioni mutualistiche popolari denominate Casse peote, da un gruppo di docenti dell'Università degli Studi di Padova, da altre organizzazioni scolastiche pubbliche e da cittadini padovani, quale Ente Non Commerciale di Tipo Associativo, l'UNIVERSITA' POPOLARE DI PADOVA", ai fini e per gli effetti degli artt. 36 e seguenti del Codice Civile, è ora regolata dal presente Statuto. L'Associazione ha sede in Padova; eventuali trasferimenti della sede legale non comportano modifica statutaria.

Art. 2 – L'Associazione "UNIVERSITA' POPOLARE DI PADOVA", più avanti per brevità denominata Associazione, è apartitica, asindacale ed aconfessionale, a carattere volontario e senza scopo di lucro ed ha durata illimitata. Può svolgere ogni attività patrimoniale, economica e finanziaria consentita, utile o comunque opportuna per il raggiungimento dei propri scopi.

FINALITA' E ATTIVITA'

Art 3 - L'Associazione è aperta a tutte le correnti di pensiero, al di fuori di pregiudizi e imposizioni, e si propone scopi culturali, formativi e scientifici.

Art. 4 – L'Associazione per il raggiungimento dei suoi fini promuove :

- attività culturali: convegni, conferenze, dibattiti, seminari, proiezioni di film, concerti, mostre, visite e viaggi;
- attività di formazione: corsi di aggiornamento teorico-pratici, cicli di interesse formativo;
- attività editoriale: notiziario dell'Associazione, atti di convegni, studi e ricerche realizzati nell'ambito dell'attività istituzionale.

Le suddette attività sono svolte sulla base della programmazione nel tradizionale arco temporale dell'anno.

Art 5 – Per il perseguimento dei propri scopi l'Associazione potrà aderire ad altri organismi di cui condivide finalità e metodi, collaborare con enti pubblici e privati al fine del conseguimento delle finalità statutarie, promuovere iniziative per raccolte occasionali di fondi al fine di reperire risorse finanziarie finalizzate solo ed esclusivamente al raggiungimento dell'oggetto sociale.

SOCI

Art 6 – Possono diventare soci dell'Associazione, tutti coloro che abbiano compiuto il 18° anno di età e, condividendone gli scopi, intendano impegnarsi per la loro realizzazione mettendo a disposizione gratuitamente parte del loro tempo libero. L'Associazione garantisce una disciplina uniforme dei rapporti associativi escludendo espressamente la temporaneità della partecipazione alla vita associativa. La qualifica di socio è revocata in caso di mancato pagamento della quota associativa annuale nei termini prescritti dal Consiglio direttivo.

Art 7 – I soci si distinguono nelle seguenti categorie :

- soci sostenitori : persone ed enti che versano una quota annua pari ad almeno il doppio di quella annuale di iscrizione stabilita per i soci ordinari;
- soci ordinari : persone ed enti che versano per tutta la permanenza del vincolo associativo la quota annuale di iscrizione;
- soci familiari : persone appartenenti allo stesso nucleo familiare del socio ordinario;
- soci giovani : persone che hanno superato il 18° anno di età e non hanno compiuto il 30°;
- soci onorari: persone che per particolari meriti e considerazioni sono dal Consiglio direttivo ritenuti in grado, anche senza partecipazione finanziaria, di conferire lustro all'Associazione.

Art. 8 – L'ammissione dei Soci è deliberata dal Consiglio direttivo su domanda scritta del richiedente controfirmata da almeno un socio presentatore. Contro l'eventuale rifiuto di ammissione, che deve essere motivato e da comunicarsi all'interessato, è ammesso ricorso entro trenta giorni al Collegio dei probiviri.

DIRITTI E DOVERI DEI SOCI

Art. 9 – I soci hanno il diritto di essere informati su tutte le attività ed iniziative dell'Associazione, di partecipare con diritto di voto alle Assemblee, di essere eletti alle cariche sociali e di svolgere il lavoro comunemente concordato.

I soci hanno l'obbligo di rispettare e di far rispettare le norme dello Statuto e degli eventuali regolamenti.

Tutte le prestazioni fornite dagli aderenti, compreso lo svolgimento delle cariche sociali, sono gratuite salvo eventuali rimborsi delle spese effettivamente sostenute e preventivamente autorizzate.

Art. 10 – La qualità di socio si perde:

- per morte;
- per morosità;
- per esclusione.

Perdono la qualità di socio per esclusione coloro che si rendono colpevoli di atti di indisciplina e/o comportamenti scorretti ripetuti che costituiscono violazione di norme statutarie e/o regolamentari. La perdita di qualità dei soci è deliberata dal

Consiglio direttivo. In caso di esclusione, avverso la delibera del Consiglio direttivo può essere fatto ricorso per iscritto al Collegio dei probiviri entro trenta giorni dall'avvenuta comunicazione dell'esclusione.

ORGANI SOCIALI

Art. 11 – Sono organi dell'Associazione:

- l'Assemblea dei Soci;
- il Consiglio direttivo;
- il Presidente;
- il Collegio dei revisori dei conti;
- il Collegio dei probiviri.

ASSEMBLEA DEI SOCI

Art. 12 – L'Assemblea dei Soci, organo sovrano dell'Associazione, è costituita da tutti i Soci in regola con il pagamento della quota associativa, ognuno dei quali ha diritto ad un voto.

L'Assemblea dei Soci è convocata dal Presidente in via ordinaria almeno una volta all'anno e in via straordinaria qualora necessario, o su richiesta del Consiglio direttivo o su richiesta di almeno un decimo dei Soci.

In prima convocazione l'Assemblea, sia ordinaria che straordinaria, è valida con l'intervento di tanti soci che rappresentino, con la loro presenza o per delega, almeno il 50 per cento degli iscritti; in seconda convocazione essa è valida a prescindere dal numero dei presenti.

Nella convocazione dell'Assemblea in prima convocazione, sia ordinaria che straordinaria, può essere fissata anche la data della seconda convocazione, da tenersi con almeno una giornata di differenza. Ogni socio non può presentare più di tre deleghe.

La convocazione è fatta con avviso pubblico affisso all'albo della sede almeno 15 giorni prima della data dell'Assemblea e con comunicazione ad ogni socio.

Le delibere assembleari sono rese pubbliche mediante affissione del relativo verbale all'albo della sede per almeno 15 giorni.

Art. 13 – L'Assemblea ordinaria ha i seguenti compiti:

- eleggere il Consiglio direttivo, il Collegio dei revisori ed il Collegio dei probiviri alla loro scadenza;
- approvare il bilancio consuntivo;
- definire le direttive del programma generale annuale di attività;
- discutere ed approvare gli eventuali regolamenti predisposti dal Consiglio direttivo;
- deliberare sulle responsabilità degli amministratori;
- nominare l'eventuale Presidente onorario;
- discutere e decidere su tutti gli argomenti posti all'Ordine del Giorno.

L'Assemblea straordinaria delibera sulle modifiche dello Statuto, sull'eventuale scioglimento della Associazione, nonché sull'eventuale revoca del Consiglio direttivo.

L'Assemblea ordinaria o straordinaria è presieduta dal Presidente o in sua assenza dal Vice Presidente o dal Consigliere più anziano di età. Il Segretario, o un Consigliere a ciò delegato, redige il verbale dell'Assemblea.

Art. 14 – Le deliberazioni dell'Assemblea sono assunte a maggioranza assoluta dei presenti. Dovranno essere fatte per scheda segreta solo quelle che riguardano l'elezione alle cariche sociali o questioni personali o altre per cui sia fatta esplicita richiesta da almeno il cinque per cento dei soci presenti.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Art.15 – Il Consiglio direttivo, eletto dall'Assemblea dei Soci tra i propri componenti, è composto di 9 (nove) membri. I membri del Consiglio direttivo durano in carica tre anni e sono rieleggibili. Nel caso di vacanza nel triennio, subentra nel Consiglio direttivo il candidato che abbia riportato il maggior numero di voti subito dopo l'ultimo eletto. Egli rimarrà in carica fino alla scadenza del triennio in corso.

L'assenza ingiustificata a più di tre riunioni consecutive del Consiglio comporta la decadenza dalla carica di Consigliere.

Il Consiglio direttivo può essere revocato dall'Assemblea in seduta straordinaria con il voto favorevole dei due terzi dei soci presenti.

Art. 16 – Condizione indispensabile per la candidatura alle cariche sociali è aver acquisito la qualità di Socio almeno sei mesi prima del giorno delle elezioni.

In deroga al comma precedente, su proposta del Consiglio direttivo, possono essere presentati candidati privi dei requisiti richiesti purché non superino il numero dei consiglieri da eleggere.

Art.17 – Il Consiglio direttivo è l'organo esecutivo dell'Associazione; si riunisce nel periodo di attività sociale possibilmente una volta al mese ed è convocato da:

- il Presidente;
- almeno quattro Consiglieri con richiesta motivata;
- almeno il cinque per cento dei Soci con richiesta motivata.

Le riunioni del Consiglio direttivo sono valide quando è presente la metà più uno dei Consiglieri e le deliberazioni sono valide se approvate dalla maggioranza dei Consiglieri presenti. Le decisioni del Consiglio vengono registrate in apposito verbale firmato dal Presidente e dal Segretario.

Il Presidente onorario partecipa alle riunioni del Consiglio direttivo con voto consultivo.

Art. 18 – Il Consiglio direttivo dell'Associazione elegge tra i propri componenti il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario e il Tesoriere; provvede a quanto necessario per il raggiungimento dei fini statutari secondo le direttive indicate dall'Assemblea generale dell'Associazione.

Il Consiglio direttivo provvede, inoltre:

- alla predisposizione degli atti da sottoporre all'Assemblea dei Soci;
- alla determinazione delle quote annuali di iscrizione e all'entità dei contributi per le maggiori o diverse prestazioni fornite ai soci dalla Associazione;
- al conferimento di incarichi a singoli Consiglieri - o, eccezionalmente, a singoli soci - per la programmazione e l'organizzazione di attività dell'Associazione da sottoporre all'approvazione del Consiglio stesso; per attività complesse omogenee possono essere incaricati più Consiglieri che redigono, previa comune consultazione, un unico programma.

Art. 19 – Il Presidente è il legale rappresentante dell'Associazione.

In caso di assenza o impedimento del Presidente, i suoi poteri sono assunti dal Vice Presidente.

Art. 20 – Il Segretario provvede a verbalizzare le riunioni dell'Assemblea e del Consiglio direttivo, nonché a coadiuvare il Presidente nelle sue specifiche funzioni e a provvedere al buon andamento degli uffici.

Art. 21 – Il Tesoriere tiene aggiornate le scritture contabili e controlla la cassa. Elabora il bilancio consuntivo in cui sono registrate le singole voci di spesa e di entrata relative all'anno finanziario, ed elabora il bilancio preventivo in cui saranno registrate le entrate e le spese relative all'esercizio annuale successivo, suddivise in singole voci.

COLLEGIO DEI REVISORI

Art. 22 – Il controllo dell'amministrazione dell'Associazione è affidato al Collegio dei revisori, composto di tre membri eletti dall'Assemblea dei Soci al di fuori dei componenti del Consiglio direttivo e dotati di adeguata professionalità. I revisori partecipano con voto consultivo alle riunioni del Consiglio direttivo.

Art. 23 – Il Collegio dei revisori verifica periodicamente la regolarità formale e sostanziale della contabilità e redige apposita relazione da allegare al bilancio consuntivo. Si riunisce almeno due volte all'anno e una di tali riunioni si terrà nel mese precedente la data di convocazione dell'Assemblea dei Soci dedicata all'approvazione del bilancio di ogni esercizio.

Art. 24 – I membri del Collegio dei revisori durano in carica un triennio e sono rieleggibili. Esercitano il loro incarico secondo le norme del Codice Civile sui Sindaci delle società commerciali e delle norme fiscali sugli Enti non commerciali.

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Art. 25 – L'Assemblea dei Soci nomina il Collegio dei probiviri costituito da tre membri che durano in carica tre anni.

Il Collegio dei probiviri decide, entro trenta giorni dalla presentazione del ricorso avverso le decisioni prese dal Consiglio direttivo di espulsione dall'Associazione o di non ammissione di Soci all'Associazione.

PATRIMONIO

Art. 26 – Le risorse economiche e finanziarie dell'Associazione sono costituite da:

- quote annuali di iscrizione, contributi e versamenti volontari dei Soci;
- donazioni, lasciti e sovvenzioni di terzi o di Soci;
- beni immobili e mobili;
- rimborsi;
- ogni altro eventuale provento derivante da attività sociali.

Le quote annuali dei Soci sono stabilite dal Consiglio direttivo. Eventuali contributi straordinari possono essere stabiliti dall'Assemblea, che ne determina anche l'ammontare.

E' fatto divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione nonché fondi di riserva o capitale durante la vita dell'Associazione, salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge.

Art. 27 – L'esercizio finanziario decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

SCIoglimento

Art.28 – Lo scioglimento dell'Associazione è deliberato dall'Assemblea straordinaria dei Soci, la quale provvede alla nomina di uno o più liquidatori.

In caso di scioglimento, il patrimonio dell'Associazione, dedotte le passività, viene devoluto ad associazioni che svolgano finalità e scopi analoghi o di pubblica utilità.

DISPOSIZIONI GENERALI

Art.29 – Per quanto non previsto dal presente Statuto valgono le norme di legge vigenti in materia.

Art.30 – Le norme che regolano il funzionamento delle singole attività dell'Associazione, non previste dal presente Statuto, sono stabilite dal Regolamento interno.

Art.31 – Il presente Statuto, approvato dall'Assemblea dei Soci, entra in vigore il 1° settembre 2008.

Esso abroga e sostituisce ogni altra disposizione contraria.

NORMA TRANSITORIA

Art.32 – Al fine dell'applicazione della norma di cui all'art. 27, per la gestione finanziaria del periodo 1 settembre 2008 – 31 dicembre 2008, fatta salva l'osservanza di ogni altra disposizione di legge vigente in materia, si farà riferimento all'esercizio finanziario corrente.

I SOCI

ONORARI

ARTMANN Anna
BALDASSARI Guido
BANDINI Massimo
BETTELLE Cinzia
BILLO Livio
BIZZARINI Fabrizio
CALORE Andrea
CURRELI Anita
CURI Umberto
DANIELI Gianni Antonio
DAL MAS Giuliano
de PORTADA Elvia
GATTI Giovanna Maria
GRANDI Claudio
GULLI' Silvia
LANARO Silvio
LAZZARETTO Elena
LENCI Giuliano
LISELLA Anna Rita
LUPONIO Raffaele
MARTINELLO Leonardo
MENEGOLLI Cristina
MORBIATO Luciano
MORI Giovanna
MURARO Gilberto
PACCAGNELLA Luca
PERISSINOTTO Ferdinando
PINO Enrico
PISANI Giuliano
QUARANTA Mario
SCARONI Elena
SCARPA Tiziano
SECCHI OLIVIERI Sandra
SEGATO Giorgio
TIETO Paolo
TINAZZI Giorgio
VASOIN Luigi
ZAGO Mirco
ZOTTI MINICI Isabella

SOSTENITORI

AIELLO Salvatore
BALENA Rodolfo
CORBI Ottaviano
DI BENEDETTO Romano
FANTELLI Pier Luigi
MINOZZI Maria
SALCENTI BECCARO Anna
SCHIAVON Gastone
TOMASELLO Nicola
TOSATO Giorgio
TRAVAGLIA ZANIBON Franca

ORDINARI

A

AGOSTO Renzo
ALBERTONI Luigina
ALFANO Antonietta
ALFONSI Antonietta
ALIPRANDI Giovanni
ALLEGRI Livio
ANDRAO Licurgo
ANTONI Armida
ARTUSO Giovanni
ARZEDI Amelia

B

BACCHIN Elda
BAGGIO Raffaella
BALDAN Flora
BALZAN Giuseppina
BANZATO Andrea
BARACCO Bianca Rosa
BARAZZA Paola
BARBI Franca
BARBIERO Lia
BARCHET Angela
BARETTA Cipriana
BASTON Maria Grazia
BAY Giancarlo

BECCE Gabriella
BELLAGOTTI Fiorella
BELLON Alessandro
BELTRAMINI Anna
BELVISO MARTELLATO Rina
BENETELLO Carla
BENETELLO Luciana
BENETTI Piero
BERCELLI Liana
BERGAMO Livia
BERTAN Ines
BERTANI Antonietta
BERTELLA Natalia
BERTOLI Paola
BERTOLOTTI Mario
BETTINI Egidio
BEVILACQUA Giuliana
BIANCO Marilena
BINETTI Cosima
BISINELLA Alessandro
BISON Luigina
BISSACCO Assunta
BIZZARRI CESTARO Rita
BIZZOTTO Giuseppe
BONAVENTURA Vera
BONAZZA Federica
BONDESAN Adriano
BORDIN Graziella
BORDIN Ines
BORTOLETTO Annalisa
BORTOLUZZI Elisa
BOTTOS Raffaella
BOZZOLAN Giacomo
BRADASCHIA Claudio
BRANDI Adriana
BRANDI Luisa
BRONE Gabriella
BRUNELLO Maria Lina
BRUNELLO COVI Elisabetta
BRUNI Giovanna
BUIA Silvana
BUSATO Luisa
BUSATO Maria Luigia
BUTTAZZO Maria

C
CABIANCA Giorgia
CALABRETTA Carmelo Saverio
CALZA Novella
CALZETTI Enrichetta
CAMELLI Luciano
CAMPADELLO Carla
CAMPORESE Jone
CAMPORESE Laura
CANDIOTTO Anna Lisa
CANDIOTTO Gabriella
CARENZA Alberto
CARIOLARO Ferruccio
CARRARO Angela
CASABONA Maria Anna
CASARA Annamaria
CAVALLETTI Matteo
CAVALLI Giovanna
CAVINATO Carlo
CECCHINATO Antonietta
CENCHERLE Giovanna
CENGARLE Roberta
CESTARO Mario
CHIAPPE Alessandro
CHIARUTTINI Claudia
CHIEREGHIN Egle
COLLE Alberta
COLLE Mariola
COLLODORO Maria Gabriella
CONCINA Bruna
CONCOLATO Antonio
CONCONI Angela
CONFORTI Gianfranco
CONTARELLO Luisa
COPPOLA Antonio
CORRERA Salvatore
COZZA Paola
CRISMANI Valter
CRUPI Giuseppe

D
DAL FABBRO Alessandro
DAL PORTO Barbara
DAL PORTO Italo
DAL PRA' Tosca

DAL SASSO Carlo
DAL SASSO Paolo
D'ALESSANDRIA Maria Teresa
D'ALESSI Dorina
DALLA CIA Edith
DALL'ASTA Gabriella
DANILE Antonia
D'AVANZO Maria Grazia
DE AGOSTINI Santina
DE FRAJA QUARTESAN Francesca
DE LORENZI Aldino
DE MARZI Adriana
DE PALO Francesco
DE PAOLA Maria
DE PAOLI Vittorina
DE PRA' Giuliana
DE ROSSI Giuseppina
DE TONI Laura
DEL MISTRO Raffaella
DEL PIANTO Roberto
DILAVANZO Marco
DIONISI Luca
DONA' BOARETTO Ida
DORIA Cristian
DOSSOLA Luigi

E

ESQUINAZY M. Cristina

F

FABRIS Franca
FAIDO ANGELIN Rosanna
FANTON Marisa
FANTON Rossana
FERRARI Maria Chiara
FERRATI Giuseppe
FERRO Adelaide
FERRUDA Antonietta
FILECCIA Vincenzo
FIORAVANTI ONESTI Luciana
FOGAROLO Renzo
FOGATO MALAGUGINI Adriana
FORAPANI Sergio
FORNASIERO CERLENI Annamaria
FRANCHI OSTI Giselda

FRANDOLI Laura
FRASCAROLI Giuseppe
FRASCATI Silvano
FRIGO STEFANELLI Paola
FRISO Gabriella
FRISO Massimiliano
FURLAN Sandra

G

GALATI Lucia
GALLI Anna
GALLO Adriana
GALLO Paolo
GAMBAROTTO Tina
GARBIN Anna
GATTI Maria Grazia
GAZZOLA Maria Chiara
GENNARO Iride
GIGANTE Adriano
GIONCHILIE CODENOTTI Lucia
GIUDICE Pietro
GIZZI Mariuccia
GOMIERO Anna Luisa
GON Maria Loretta
GORGOGNONE Francesca
GORI Daniela
GORLATO Giorgina
GRANZOTTO Marina
GRASELLI Giorgio
GRIFALCONI Elide
GRISELLI Luciana
GUARAN Annalisa
GUARAN Lorenza
GUERRA Ite
GUGLIELMIN Giovanni

H

HANSON J. Brook

I

IANNACCONE Aurea
IORI Giuseppe

J

JUSTIN Licia

K

KIRCANSKI Lorenzo

L

LA COMMARE Maria

LAGO Paola

LAINO FONTANA Eleonora

LANCELLOTTI Paolo

LANCEROTTO Algero

LAVANZINI Maria Grazia

LAZZARO Daniela

LEA Lia

LEONARDO Annita

LONGO BALIN Adriana

LORENZONI Lorenza Lucia

LOVATINI Anna

LOVISON Antonio

LOVO Marco

LUCCA Geo

LUNA Maria Grazia

LUPI Adriana

M

MACCA' Carlo

MANCUSI Donatello

MANFREDI Maurizia

MANGIARACINA Giuseppe

MANNA Tiziana

MARIGO Angelo

MARINI Claudia

MARINI Liliana

MARINO Adele

MARZOLA Roberto

MASTELLI DE MARIA Anna

MATTIOLO Floriana

MAZZARO Stefano

MEDE' Agostino

MENEGOTTO Maria Teresa

MENINI Luca

MEZZABOTTA Federica

MEZZANOTTI Lucia

MICHELI Maria Teresa

MICHELOTTO Duilio

MIETTO Giorgio

MILANI MINUZ Enrica

MILANI Mirna

MILLIONI Luigi

MILLOZZI Gustavo

MINORELLO Marzio

MIOTTO Amelia

MONESI Annamaria

MONTINI Lucia

MORANDI LERCARA Marcella

MORANDINI BARONI Nicoletta

MORETTO Lucia

MORINELLI Vittoria

MORO Paola

MOROSINOTTO Dina

MOSCHIN Franca

MUNEGHINA Rinaldo

MUNEGHINA Valerio

N

NEGRI Rosetta

NICOLASI Franca

NICOLE' Renzo

NICOLETTI GIACON Anna

NICOLETTI Sara

NICOLI Elena

NOVENTA Leopoldo G.

O

ODONI CARATTOLI Paola Luisa

ORLANDO Mara

P

PADOVAN Ida

PAGANINI Maria Gladis

PAPERINI Carla

PAPERINI Clementina

PAROLO Emmelina

PAULAZZO Agnese

PAVANINI Lucia

PELLIZZARO Vincenzo

PEPE Francesco

PERILLO Maria

PERINI Paola

PERRONE Lucia

PERRUCCHINI Corinna

PERUZZO Matteo

PETTINELLA Adriana
PEZZATO Giuliana
PEZZI Irene
PILLAN Silva
PITTARELLO Elio
PITTARELLO Gisella
PITTARELLO Nicla
PIZZO Rosanna
PIZZOLATO Libero
PLATANIA Anna
PREARO Francesca
PRESSI ZUCCA Nerina
PREVIATO Francesco
PRIANO Maria Angela
PROSDOCIMI Gianna

R

RAMPAZZO Teresita
RAVASINI Ruggero
RECANELLO Orietta
RECarti Maria Grazia
RIBERTO Adriana
RINALDO Carla
RIPA Leonardo
RIPA Maria Cristina
ROMANATO Silvio
ROSA Maria Grazia
ROSSETTO Loretta
ROSSI Guido
RUI Luciano
RUZZA MANZOLINI Bruna
RUZZA ROSATO Anna Maria
RUZZANTE Chiara

S

SACERDOTI Lia
SANSEVERINATI Velia
SANTINELLO Massimo
SARTORATO Amleto
SATTA BORDIGNON Letizia
SAVINO Giovanna
SCALONE Giovanni
SCANDOLARA Andrea
SCHIAVOLIN Anna Maria
SCHININA' LURIA Giuliana

SEGATO Antonietta
SERIANNI Osvaldo
SIGON Myrto
SIMONE Cesarina
SPECCHIA Luisa
SPOLADORE Milena
STENGHELE Francesco
STIENNON Yvonne
SUMAN Elisa
SUPPIEJ Busetto Maria

T

TAMPELLINI Tiziana
TARENZI Luciana
TARGA Graziella
TESSARI Franca
TIRALONGO Emilia
TOFFOLI Giuseppe
TOGNACCI Adriana
TOLDO Silvia
TOLLIN Debora
TONDINI Giovanna
TONIN Carmela
TONIOLO Maria
TORMENE Donatella
TOSETTI Paola
TOSI Pilade Arturo
TRAVAGLINI Emma Fernanda
TRAVERSI Patrizia
TRAZZI Nicoletta
TRETTI Alberto
TREVISIOL Maria
TRIONFI Elisa
TROVO' Ives
TUBOLINO Maria Rosa

V

VAROTTO Renzo
VAROTTO Susanna
VAROTTO Vincenzo
VASINIS Vera
VECCHIATI Vittoria
VELLUTI Marcella
VERBANI Rossella
VERGANI Astrid

VERLATO Patrizia
VERONESE Corina
VERONESI Fedora
VESCOVI Adriano
VETTORE Claudio
VETTORE Lucia
VEZZARO Renata
VIOLA Francesco
VITACCHIO VERLATO Elsa
VITALI Roberto

W

WALTON Gabriel

Z

ZAGARESE Giuseppe
ZAMBERLAN Paolo
ZANAGA TASCETTI Rossana
ZANETTI Enrica
ZAUPA Andrea
ZERBATO CARLI Silvana
ZINATO Chiara
ZORZETTO Ezio
ZUANON Francesco
ZUCCOLI BERGOMI Marilena
ZUIN Carla

FAMILIARI

B

BECCE Silvana

C

CAPPELLIN Massimo
CAVASINO Ada
CERA Giambattista
CESTARO Silvio
CHIARIELLO Biagia
CINGOLANI Maria Pia

D

DALLA PORTA Andrea
DEL VECCHIO Paolo
DIZIOLI Rosa Maria

E

ENRICHI Marina
ESPOSITO Mario

F

FERRARI Enzo
FLORIANI Antonio

G

GRAFFINO Elisabetta

L

LA MONICA Giovanna
LAURENTI Giancarlo
LAVARONE Beniamino
LEONARDO Palmira
LORA Edoardo
LURIA Edoardo

M

MAIMONE Vincenzo

P

PARPAGIOLA Annita

R

RIBERTO Maria Teresa

S

SANFRATELLO Baldassare
SAVIGNAGO Liliana
SCUTARI Rosetta
SERIANNI Giovanna
SPILLER Miria

T

TARGA CALABRETTA Maria Luisa
TESTOLIN Renzo

V

VARDESI Brunella

Z

ZENNARO Pier Antonio

INDICE

Organi e struttura dell'Università Popolare di Padova per il triennio 2008 – 20011	pag. 3
Relazione del Presidente sull'attività svolta nell'anno accademico 2009 – 2010	“ 5
Conferenze – Note a margine a cura di Ottaviano Corbi	“ 12
Elenco dei relatori	“ 14
Titoli e temi delle conferenze svolte	“ 15
“Buio in sala!”	“ 59
La Sardegna e il cinema	“ 63
Concerti	“ 65
Scambi culturali	“ 68
Attività varie	“ 69
Statuto	“ 72
I Soci	“ 79

AGENZIA VIAGGI

VVS *viaggi
vacanze
soggiornistudio*
s.r.l.

Biglietteria ferroviaria

Biglietteria marittima

Biglietteria aerea

Viaggi e soggiorni in Italia ed all'Estero

Organizzazione viaggi individuali
e di gruppo per tutto il mondo

Via Davila, 12 - Tel. (049) 664.406 - 664.055

Fax (049) 655.693

35100 PADOVA (Italy) - E-mail: vvs@vsviaggi.it

Internet: www.vsviaggi.it